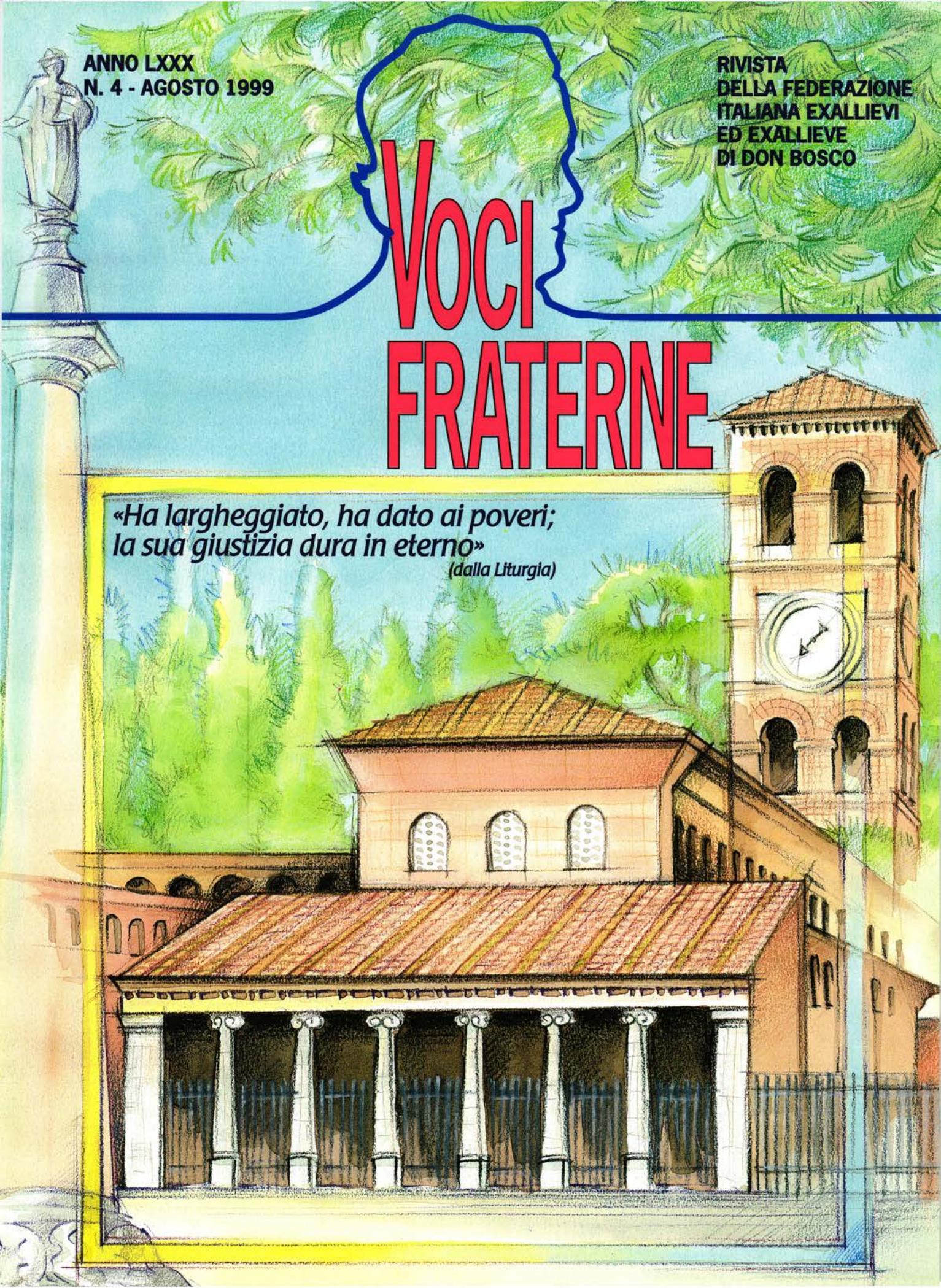
ANNO LXXX
N. 4 - AGOSTO 1999

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA EXALLIEVI
ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE

*«Ha largheggiato, ha dato ai poveri;
la sua giustizia dura in eterno»*
(dalla Liturgia)



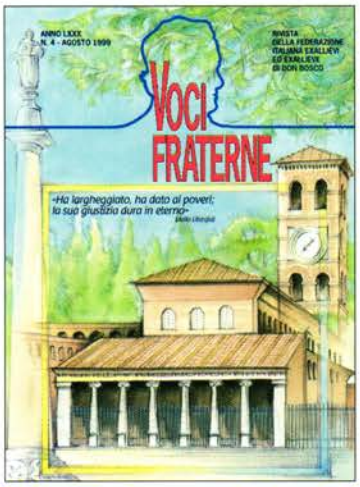
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXX
n. 4
AGOSTO 1999

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Mariano Girardi, Renzo Romor, Bernardo Cannelli, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo



S. Lorenzo, diacono e martire: il suo sepolcro si trova presso la via Tiburtina in Campo Verano, dove Costantino il grande fece costruire la Basilica omonima. Il suo culto era già diffuso nella Chiesa fin dal IV secolo.

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati.
Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 18.000 copie

Finito di stampare nel mese di luglio 1999

Il disegno di copertina è un originale di Rossana Basili

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **A che punto può arrivare l'uomo** di Enrico Greco

4 *Tema formativo* / **Dio, Padre di Gesù** *(seconda parte)* a cura di Mariano Girardi

6 *Attualità/Giovani* / **Minori e adolescenti tra disagio e normalità** di Andrea Sebastiani

8 *Radici* / **Tappa fondamentale** di Bruno Martellossi

11 *Famiglia* / **Famiglia sai chi sei?** di Daniela Bernassola

SPECIALE 41° CONSIGLIO NAZIONALE
Relazioni/Sintesi/Verbale dell'Assemblea

I **Con Don Bosco nel Terzo Millennio** di Renzo Romor

III **Più visibili** di Bernardo Cannelli

IV **Incarnazione: realizzazione di un progetto** di Mariano Girardi

IX **Sintesi dei gruppi e Verbale del Consiglio** a cura di Goffredo Cortesi

25 *Il difensore civico* / **Evocazione di una presenza virtuale** di Alessandro Tomassetti

27 *Attualità* / **Voi non siete nulla!** di Andrea Carbonari

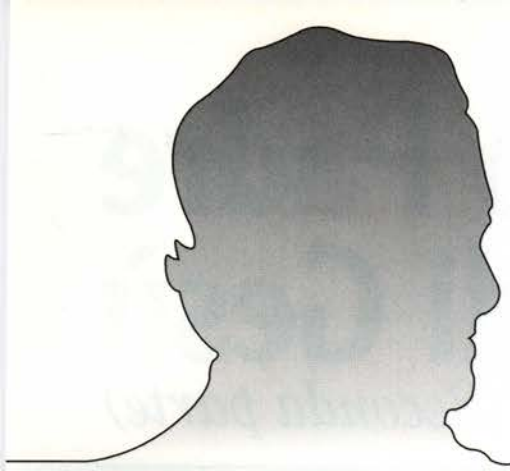
29 *Vita associativa* / **Intervista a Don Bosco**

34 *A spasso per Roma* / **S. Lorenzo fuori le mura** di Cesare Silvestri

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.



A che punto può arrivare l'uomo?

EDITORIALE

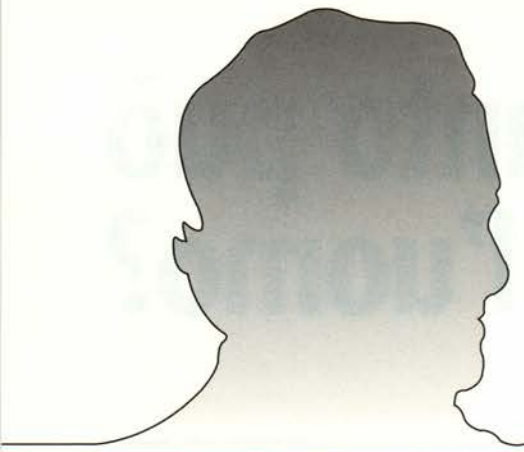
di ENRICO GRECO



Prima immagine: nel Kosovo è scoppiata la pace, dopo tanti tentennamenti ed ora si comprende come sia difficile far tornare a convivere pacificamente serbi e albanesi. Dopo il ritiro delle truppe serbe che hanno lasciato dietro di sé villaggi distrutti e fosse comuni piene di cadaveri, le milizie albanesi, avanguardia delle popolazioni sfollate, hanno tutta una serie di rappresaglie da consumare sui serbi rimasti. È la guerra civile più sporca, dove basta un sospetto mormorato a mezza bocca, per condannare un uomo, una famiglia, un villaggio.
Succede questo, quando invece si dovrebbe tentare ogni via per la pacifica convivenza, per il rilancio di un Paese che ha necessità disperata di credere nel futuro, per la ricostruzione di una terra devastata. Ma, forse, questo avverrà dopo, ora è il momento delle violenze, delle vendette, delle bande.
Siamo chiamati tutti ad aiutare quella povera gente, ma siamo anche sorpresi dalle notizie e dalle immagini che ci arrivano. A che punto può arrivare l'uomo!

Seconda immagine: tonnellate di polli distrutti perché contaminati. Per farli crescere più rapidamente e a minori costi si nutrono gli animali da allevamento con ogni schifezza, dai residui animali alla diossina. Il povero pollo è ormai diventato carnivoro e cannibale perché nelle farine c'è di tutto, ma è anche diventato una bomba ad orologeria che distruggerà il povero consumatore. Il livello di sofisticazioni è ormai progredito talmente da rendere sempre più difficile scoprire certe sostanze, se non con analisi sofisticate e, intanto, mangiamo spensierati. E beviamo anche, senza poter scoprire cosa c'è nella Coca Cola che ha fatto star male decine di giovani, perché le miscele di produzione sono giustamente tenute segrete per evitare di favorire la concorrenza.
Come si svilupperanno i nostri corpi nutriti con prodotti almeno dubbi? Cosa diventeremo? Ci ammaleremo? A che punto può arrivare l'uomo!

Terza immagine: i campioni sportivi accusati di usare sostanze illecite per migliorare le proprie prestazioni atletiche, lo sdegno di tifosi e spettatori, la rabbia verso i medici. E qui siamo al paradosso perché se un medico scopre tracce di sostanze proibite o valori ematici irregolari, ha fatto solo il proprio dovere. Sarebbe come accusare un poliziotto perché ha rilevato un eccesso di velocità. Ma così è tutto più semplice: non sbaglia chi abusa, ma chi scopre l'irregolarità e il mito del campione rimane salvo. Quasi a nessuno è importato sapere cosa potrebbe succedere al fisico e alla salute dell'atleta per l'uso o l'abuso di certe pratiche. A che punto può arrivare l'uomo!
Vendetta, inquinamento e doping: tutto per pensare ad una soddisfazione immediata, ad una guadagno di breve tempo, ad un successo effimero. Sembra che a nessuno importi davvero il domani, il fare un programma che ci permetta di pensare ad un futuro pacifico, pulito, onesto, in cui saremo forse meno soddisfatti, meno ricchi, meno famosi, ma in cui ci sarà una più equa distribuzione di pace, di benessere e di successi. ■



Dio Padre di Gesù
(Seconda parte)

TEMA FORMATIVO

a cura di MARIANO GIRARDI

Veniamo a indicare alcune tappe o forme di questo diventare Figlio. Ripeto la tesi: Dio diventa Padre se ci sono, come Cristo, delle persone che diventano figli.

Anzitutto, Gesù progressivamente afferma la coscienza che egli ha con Dio un rapporto autonomo, che supera la paternità umana. Parla di Padre, ma in riferimento quasi antitetico, dialettico con i padri e le madri umani. È il *Padre "suo"*. A dodici anni, quando celebra il raggiungimento della sua maturità, addirittura subendo una specie di "esame di maturità" a Gerusalemme da parte dei dottori nel tempio, Gesù fa che la famiglia lo smarrisca. Quando Maria e Giuseppe lo trovano, "il terzo giorno", quasi lo rimproverano. Allora egli manifesta la sua autocoscienza, che deve essere stata un'esperienza progressiva di Dio Padre e che ora esplode: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). È un Padre distinto da papà e mamma, da Maria e Giuseppe, è paternità divina. Ha il Padre suo, del quale e per il quale deve interessarsi (cf Lc 23,46).

Ritorno su questo aspetto, illustrando dei testi biblici. Mi sembrano riassuntivi del vangelo di Luca in quanto contengono *la prima e l'ultima parola* di Gesù: ambedue sono riferiti al Padre. «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Le 2,49). Gli esegeti leggono il racconto di Gesù dodicenne al tempio come un riassunto della Pasqua: per tre giorni scompare, il terzo lo ritrovano, come i tre giorni per ritrovare il Cristo risorto scomparso nella morte; e l'angoscia dei genitori è la stessa che Gesù prova nell'Orto degli Ulivi. La parola di Gesù dodicenne suona dunque come atto di totale dedizione al Padre. Così l'ultima parola di Gesù sulla croce è un atto di affidamento al Padre della propria vita: *«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». "E detto questo, spirò" (Le 23,46).*

Cibo del suo vivere l'obbedienza

Gesù interpreta poi tutta la sua vita affermando che cibo del suo vivere (anche il nostro vivere è cibarci, mangiare; la vita è qualcosa che dobbiamo sempre ricevere), è fare la volontà del Padre (cf Gv 4,32-34). È l'obbedienza al Padre che lo rende capace di vivere. "Nei giorni della sua vita terrena" (Eb 5,7-10), interpreta *tutta la vita* di Gesù come pregustazione (in senso anche relativo) di quella preghiera nel Getsemani. Non soltanto allora supplicò con veemenza, con lacrime, con forza, Dio Padre perché lo liberasse da morte: lo fece per tutta la sua vita. È importante che Gesù impari dall'esperienza della tentazione e della sofferenza cosa significhi essere Figlio, cioè obbedire.

Amore è solo obbedienza? Ritorno su quanto ho detto: l'alienarsi positivo, il *vivere non per sé ma per l'altro,* per gli altri, che è più chiaro nella maternità e nella paternità, amore generoso e gratuito che di sua natura pensa ai figli. Pare proprio, da alcuni testi (cf la lettera agli Ebrei, e la lettera ai Filippesi), che l'obbedienza venga sottolineata in maniera forte. Il modo di vivere per l'altro è in qualche maniera un farsi servo dell'altro. Fare la sua volontà, non quello che io voglio. L'obbedienza dunque è la parola dura, forte, che nella rivelazione biblica e soprattutto nel Nuovo Testamento emerge quando si tratta di concretizzare il vivere per l'altro. Parola dura che Gesù ha contribuito a rendere primaria. Egli si è manifestato come uno che viveva "per il Padre": «Mio cibo (la vita) è fare la volontà del Padre». E non intendeva per volontà di Dio quella fissata nelle leggi, fisiche o scritte.

È vera l'obbedienza intesa come disposizione a camminare sulla strada che Dio ti fa incontrare, attraverso il cibo di una volontà di Dio che si manifesta nelle circostanze. Però l'ultima parola, nascosta, ma poi rivelata dalla Bibbia, è l'amore. Quindi *obbedienza, sì, purché sia amore.* Perciò l'inno alla carità di S. Paolo (1 Cor 13) arriva al pa-



radosso: «Se anche dessi la mia vita, ma non avessi la carità, niente mi giova, non sono nulla» (cf v.3). Perfino un'obbedienza sacrificale, che si consuma nel morire martiri, se non c'è la carità è niente. Vivere per gli altri è amare, ma intensamente, dall'interno, gratuitamente, universalmente, con privilegio eventuale dei meno amabili. L'ultima vera parola è l'amore.

Il pregare come affidamento totale nelle mani del Padre

Ecco allora l'importanza della preghiera. Gesù prega con un senso di affidamento totale nelle mani del Padre: «Nelle tue mani affido il mio spirito» (Lc 22,46). Anche in questo caso, non solo sulla croce, ma tutta la vicenda di Gesù è un pregare orientato alla divina volontà del Padre suo, mettendosi nelle sue mani (cf Lc 22,4 1-42; Mc 14,36).
L'esperienza di vivere abbandonati nelle braccia di Dio Padre è l'esperienza dominante della nostra vita. Chiunque di noi, dottore, professore o anziano, deve sentirsi bambino.
Io amo molto le pagine del vangelo in cui Gesù accarezza i bambini (Lc 18,15). Sono convinto che il suo amore per loro sia stato come un risvolto della sua esperienza di bambino di fronte al Padre. Ricordate ancora la frase di Matteo: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli (gli ultimi, i bambini), *perché vi dico i loro angeli vedono sempre il volto del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 18,10). Quando Gesù si fermava ad accarezzare i bambini, pensava ai loro angeli che vedono il Padre suo, si identificava con loro, lui che vedeva il Padre. E perché si sentiva bambino in braccio al Padre che Gesù capiva i bambini.



Il suo agire è attuare l'iniziativa del Padre

Gesù, nel suo tratto di filialità vissuta, si sentiva come uno che agiva con creatività per attuare e manifestare l'iniziativa del Padre, "che sempre opera". *«Io opero, e il Padre mio opera sempre»* (cf Gv 5,17.19.19-30.36-37;10,17s). Tutto il suo agire era orientato a manifestare l'azione del Padre. Anche noi dovremmo agire perché si evidenzi l'agire di Dio in noi.

Egli riverbera i tratti della paternità divina

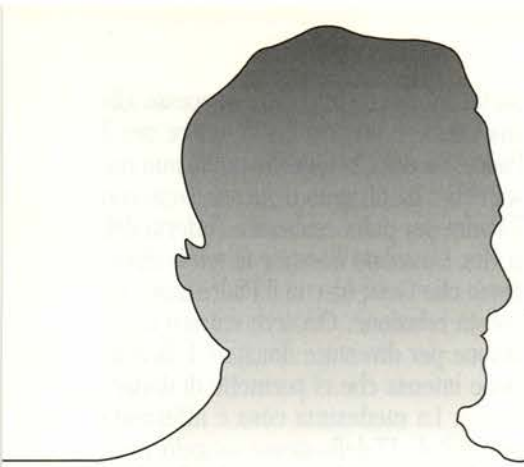
Questo agire rivelativo di Gesù Figlio insisteva soprattutto sui tratti specifici della paternità divina. *Profondità:* un amore profondo, dal di dentro. Non amava, come spesso facciamo noi, dando qualche cosa, ma donando se stesso in profondità. Chi ama veramente, dona sé e non cose sue. Poi *gratuità,* non il mercato. *Universalità:* non qualcuno perché mi piace, ma tutti. E se c'è una predilezione è per i piccoli, per gli ultimi e i peccatori. Gesù rivela la sua filialità per manifestare la paternità di Dio, soprattutto con questo tipo di amore: intimo, profondo, dal di dentro, gratuito, universale, con predilezione per gli abbandonati, gli ultimi.

"Fino alla fine"

E tutto questo "fino alla fine", fino alla morte e morte di croce.
Questa morte di croce è il parto finale in cui finalmente il Padre genera il Figlio, e il Figlio consegue perfettamente il suo essere generato come Figlio! Gesù diventa pienamente Figlio del Padre quando muore: *«Padre, nelle tue mani rimetto* (restituisco) *il mio spirito»*. In quel momento egli viene generato come Figlio, sulla croce si manifesta Figlio all'estremo, e il Padre si manifesta pienamente Padre: è l'apice dell'amore gratuito, che non fa commercio.
Si afferma che alla base del dono che il Figlio fa della sua vita c'è l'amore del Padre verso il Figlio. In altre parole, la relazione di comunione che egli intesse col Padre diventa l'orizzonte del dono che gli permette di diventare Figlio, l'imperativo che lo porta a donare la vita. D'altra parte, ciò che dà impulso e successo alla sua azione è proprio il suo amore per il Padre. Da solo, in qualche modo non riuscirebbe: ha bisogno della relazione con il Padre per poter realizzare l'offerta della vita. *L'assoluta libertà* e *la totale dipendenza* che Gesù ha con il Padre nasce da questa relazione. Occorre entrare in relazione per diventare donatori. È la relazione intensa che ci permette di donare la vita. La medesima cosa è affermata nel capitolo 17 dello stesso vangelo, nella cosiddetta preghiera sacerdotale, dove Gesù prega per sé, per i suoi discepoli e per i futuri credenti. Egli parla della *gloria:* la gloria eterna, che ora sembra nascosta, ma che in realtà verrà manifestata sulla croce. La croce, per Giovanni, non è dolore, ma esaltazione, l'esaltazione di una fecondità e del dono che Cristo fa di se stesso nel segno della fecondità. Tant'è vero che alla fine sono offerti due segni: il dono che Gesù fa della Madre al figlio, cioè a Giovanni, e di Giovanni a sua Madre; poi il segno finale della ferita di lancia, dalla quale esce sangue ed acqua, nel quale i Padri hanno visto giustamente il segno della fecondità. È in questo dono totale della propria vita che Gesù rende feconda la Chiesa. È questa la sua grande esperienza di essere Figlio, la sua esperienza finale: il Figlio diventa generante!

Dopo la Pasqua effusore dello Spirito di adozione a figli

Diciamo ora, anche a modo di conclusione, che con la sua risurrezione Gesù ha acquistato la sua dignità e qualità di effusore dello Spirito Santo. Perché lo dona? E perché dopo la morte e con la sua risurrezione? Perché è Spirito di filialità. È Spirito di paternità nel Padre, ma la paternità del Padre rimane un mistero. Ciò che viene veramente rivelato a noi è che anche all'interno e all'esterno di Dio lo Spirito Santo è lo Spirito della filialità, dell'essere Figlio. Solo quando Gesù ha raggiunto l'estremo della rivelazione del suo spirito filiale, effonde su di noi lo Spirito di adozione a figli. Tramite la Chiesa il grande "noi divino" si estende fino a inglobare tutta l'umanità e tutto il cosmo nella vita divina, che è rapporto di padre e di figli (cf Gv 20,30s; Rm 8,14-17.19-23).
Questo è il piano divino: convogliare tutta la realtà umana e cosmica all'interno della vita divina, perché tutto diventi figlio nel Figlio. ■



Minori e adolescenti tra disagio e normalità

Nuovi luoghi per una qualificata proposta educativa

ATTUALITÀ/GIOVANI

di ANDREA SEBASTIANI

«**Sperare in grande e agire in piccolo**» con queste parole di Don Domenico Ricca, Salesiano, Presidente della Federazione SCS (Servizi Civili e Sociali) si sono aperti i lavori del Seminario Nazionale SCS che si è tenuto a Roma il 6/7 maggio presso la Sala Congressi dell'Istituto Salesiano in via Marsala 42, che ha visto la partecipazione, oltre ogni aspettativa, di 160 operatori di cui 38 Salesiani e 15 Figlie di Maria Ausiliatrice.

Operatori e responsabili di *centri diurni*, come nuova modalità per dire "oratorio"; di *comunità di accoglienza e case-famiglia*: ne sono nate tante in questi anni e in numero significativo, superando la forma degli "istituti" e "collegi"; di *scuole e centri di formazione professionale* che sempre più segnano una vicinanza con il disagio; di iniziative a favore degli *immigrati* come nuova condizione delle nostre metropoli; di *interventi sulla strada* nell'impegno di incontrare i giovani lì dove vivono.

Una espressione di Famiglia salesiana e di collaborazione tra religiosi e laici.

Non poteva essere altrimenti per una realtà che vede continuamente impegnati tanti laici, soprattutto giovani.

Il Seminario è stato programmato perché ci si è domandati: di fronte ai cambiamenti strutturali e istituzionali e di fronte al mondo dei minori e degli adolescenti in così rapida evoluzione, la nostra pedagogia salesiana e la nostra prassi educativa quanto e come sono adeguate ?

Obiettivo dei lavori è quello di elaborare una **carta di qualità** che tenga conto anche della nostra tradizione educativa salesiana. *Con uno specifico salesiano:* agire nella quotidianità con la condivisione di vita con i minori. Fare educazione è innanzi tutto stare con i giovani, camminare insieme, accompagnare.

Come diceva Don Bosco: "Non basta amare i giovani, occorre che essi sentano di essere amati".

Le Leggi civili e le emergenze stanno provocando un cambiamento in maniera più profonda. Ormai la buona volontà e la conoscenza empirica, acquisita solo per osmosi con gli ambienti educativi, non sono più sufficienti per una azione che intenda essere significativa da un punto di vista educativo e che sappia coniugare efficienza ed efficacia.

E i molti "vecchi volti" che si sono affacciati a questo Seminario sono il segno che occorrono sempre spazi di confronto e di studio.

Don Ricca ha ricordato che a noi piace essere di quelli che *sperano in grande e agiscono in piccolo. L'utopia sorregge la nostra azione, ma la coerenza e l'aderenza al presente e al quotidiano dettano le condizioni del nostro agire.*

Gli interventi dei relatori hanno aiutato ad inquadrare le problematiche e i punti del confronto.

Standard di qualità: il prerequisito per esportare e comunicare esperienze, come ha sottolineato Gianni Fulvi, della Caritas di Roma, che a partire dalla propria esperienza ha evidenziato l'importanza che riveste oggi, per ogni comunità educativa, la elaborazione e comunicazione di un proprio progetto educativo. Il progetto è chiamato a dare qualità alla proposta e agli interventi sul campo.

Occorre un progetto che esca da forme di autoreferenzialità, specie in ordine alla qualità dei servizi offerti, e tale che possa stabilire su criteri oggettivi i propri standard di qualità.

Chiave di volta per la qualità di un progetto educativo è la relazione che si riesce a stabilire con i soggetti destinatari dell'azione.

Il Dott. Stefano Ricci, del Centro Nazionale documentazione sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze, rispondendo anche ad alcune interpellanze da parte dei partecipanti al seminario, ha voluto ribadire che **"sempre più risulta importante aiutare le persone a riflettere su cosa fanno, perché lo fanno, quali obiettivi si danno".**

Questo significa creare una teoria della propria azione.

E ancora: "*La relazione educativa è di qualità quando non si interrompe. Questo avviene quando si tiene presente che la storia delle persone non può essere costruita da altri. Dunque, la relazione ha il compito di abilitare le persone a guidare la propria vita. Questo può avvenire quando l'educatore si pone come accompagnatore del cammino altrui. La dimensione della 'compagnia' è ciò che qualifica la relazione*".

Provocatorie sono state le riflessioni del prof. Mario Pollo, docente di Pedagogia Sociale alla L.U.M.SS.A. e all'Università Pontificia Salesiana, che ha messo in guardia da una ipervalutazione dei criteri di qualità. Nell'educativo è difficile verificare la qualità; il rischio dell'efficienza è elevato. Ha sottolineato la necessità nell'intervento educativo di affiancare ad un *high tech* (alta tecnologia ed efficienza) un *high touch* (un alta contatto con le persone che usufruiscono del servizio). Realizzando un equilibrio dinamico tra metodi e tecniche dell'intervento professionale. Verso **una qualità profondamente umanizzata, come anelito dell'uomo all'eccellenza, alla perfezione.**

Insieme a questo, Pollo ha sottolineato l'importanza di un rapporto educativo che ha definito di **terzo educativo,** capace di conciliare il registro materno (oggi troppo diffuso) che ingenera atteggiamenti di delega e lassismo, con il registro paterno che stimola il ragazzo attraverso l'impegno e le richieste di prestazioni come occasioni di maturazione personale.
Importante la riflessione sull'oratorio come luogo educativo dove si ritrovano proposte di accoglienza anche per i ragazzi più difficili, senza però creare ghetti, strutture chiuse o appartate; anzi integrando le diverse tipologie di accoglienza in un progetto globale. Accogliendo tutti, ma offrendo proposte di impegno. **Oratorio multifunzionale**: varie proposte, percorsi personalizzati, interventi diurni.
Intensi e ricchi di confronto sono stati i lavori di gruppo, dai quali sono scaturiti elementi di condivisione comuni e conclusioni che impegneranno l'SCS e le opere salesiane nel futuro.
Don Giuliano Vettorato, Vicepresidente della Federazione, raccogliendo i risultati dei lavori di gruppo ha evidenziato i seguenti elementi comuni:
– importanza del lavorare insieme per condividere una progettualità comune;
– Preparazione e qualificazione degli operatori per andare oltre il volontariato episodico, occasionale, talvolta emotivo;
– Una formazione specifica per tutti, perché l'educazione oltre che un'arte che tocca il cuore, richiede anche scienza, conoscenza, competenza;
– Creare sinergie per evitare la frammentazione e la dispersione delle energie, anche per una maggiore incisività nel territorio;
– Approfondire l'area delle esperienze e dei bisogni che richiedono una progettualità più mirata e interventi individualizzati.

Don Domenico Ricca ha concluso i lavori del seminario, e richiamandosi anche alla attuale situazione mondiale e più specificatamente nei Balcani, ricordando a tutti che "il nostro agire deve continuare ad avere l'orizzonte politico per creare una cultura della pace, della solidarietà, dell'accoglienza".
La Federazione SCS è stimolata dalla riuscita di questo Seminario a continuare la sua opera a servizio delle realtà locali, nelle quali si incarna l'impegno educativo degli operatori. Tra l'altro la federazione sta rinnovando lo Statuto: per rendere più partecipi della vita associativa i volontari, gli operatori, gli Enti e le Associazioni che chiedono di potersi associare.
Si è aperto anche uno spiraglio di adesioni, in forma più ampia del previsto. È quello determinato da quelli ambienti educativi, tra cui il classico e tradizionale oratorio, che quotidianamente fanno opera di prevenzione e, talvolta, anche di primo intervento sul territorio.
Sullo sfondo, l'impegno ulteriore per cominciare a condividere una "carta di qualità" dei servizi educativi. ■

SCS: chi è

La federazione SCS/CNOS (Servizi Civili e Sociali - Centro Nazionale Opere Salesiane) è sorta nel 1993 per aiutare i salesiani (congregazione religiosa dedita all'educazione della gioventù, fondata dal prete torinese del secolo scorso san Giovanni Bosco) ad affrontare in modo più adeguato il settore dei servizi civili e sociali che in quegli anni si stava organizzando in Italia. Per questo si è costituita una federazione che raccoglie tutti gli enti promossi dai salesiani che hanno attività di intervento spiccatamente sociale e civile. Essa li aiuta ad organizzare meglio tale intervento, rendendolo più rispondente alle esigenze della società in mutamento e all'evoluzione giuridica.
Pertanto la Federazione SCS/CNOS promuove e coordina a livello nazionale le attività educative dei salesiani che operano nel settore dell'emarginazione e del disagio giovanile (accoglienza e rieducazione di minori in difficoltà, abbandonati, affidati dai tribunali dei minori, dalle ASL, dall'assistenza sociale, tossicodipendenti, affetti da HIV; interventi sulla strada, attività di avviamento al lavoro; interventi con stranieri in difficoltà; offerte di animazione nel tempo libero).
Inoltre, coordina ed organizza il servizio civile per l'accoglienza degli obiettori di coscienza nei centri dei salesiani.

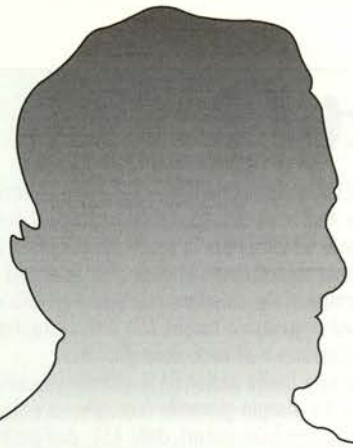
La federazione è soprattutto a servizio dei soci. Ha una struttura leggera, con pochissimo personale di segreteria che promuove incontri, aggiornamenti, confronti, scambi di esperienze tra i soci o tra questi ed altri interlocutori. Inoltre rappresenta i soci presso terzi (come ad esempio nel Forum del terzo settore o presso il Ministero della difesa per gli obiettori di coscienza).

La Federazione SCS/CNOS si è proposta fin dall'inizio:

- scambio di informazioni tra i soci sulle loro attività;
- conoscenza di leggi e letteratura sull'educazione a soggetti svantaggiati, sull'obiezione di coscienza, sui temi della pace e della difesa popolare non violenta, sul volontariato, sulla cooperazione sociale, sul terzo settore, sul non-profit, ecc.;
- far conoscere l'attività dei soci all'esterno, curare l'immagine;
- coordinamento tra attività omogenee dei soci e collegamento ad enti terzi per collaborazione;
- contatto frequente con i ministeri competenti e le altre strutture pubbliche e private per tutelare i propri interessi;
- partecipazione a forme di coordinamento e rappresentanza pubblica nei settori di competenza dell'associazione;
- diffusione dell'associazione a realtà sociali compatibili con il suo statuto e creazione di nuove associazioni/cooperative che operino nello stesso campo e con lo spirito dei soci;
- costituzione della federazione in coordinamenti regionali;
- presa di contatto con le realtà regionali.

1. Adesione alla federazione di tutti gli altri potenziali soci (20 ca.).
2. Promuovere associazioni e/o cooperative che realizzino a livello locale interventi sul disagio e sull'emarginazione giovanile. Si punterà soprattutto sul lavoro di strada e sull'istruzione ed inserimento sociale ed occupazionale di giovani immigrati.
3. Collegamento ad organismi comunitari delle UE per portare a conoscenza di tutti i soci la legislazione europea e le opportunità offerte al settore in cui si è impegnati.
4. Migliorare i rapporti con il Dipartimento degli Affari Sociali, partecipando ad incontri ed attività promosse da tale Dipartimento.
5. Portare a conoscenza dei soci progetti di intervento sociale ed educativo per parteciparvi; elaborare progetti specifici che utilizzino leggi e risorse già stanziate.
6. Incrementare la comunicazione tra i soci, lo scambio di esperienze, la condivisione di risorse e di soluzioni, la partecipazione a progetti comuni.

Presidente: **Don Domenico Ricca**; Vicepresidente: **Don Giuliano Vettorato**; Segreteria: **Andrea Sebastiani.**
Sede nazionale: **Via Marsala 42 - 00185 ROMA - Tel. 06.4940522 - Fax 06.4463614**
Email: **scs@cnos.org** - Sito internet: **http://www.cnos.org**



Tappa fondamentale

RADICI

di BRUNO MARTELLOSSI

Giovanni Bosco aveva deciso di entrare in seminario... "purché si faccia la volontà di Dio", aveva aggiunto mamma Margherita.
La retta era di 150 lire annue. Fra le tante cose, era richiesto anche il materasso. Fino allora i tre fratelli avevano dormito su sacconi di scartocci e talvolta sul fienile. Oltre al lusso era anche una grossa spesa. A questa si aggiungevano i vestiti dignitosi, un po' di biancheria, i libri...
La famiglia Bosco allora abitava al Sussambrino presso Giuseppe e le risorse erano appena sufficienti per mandare avanti la famiglia. E Giovanni fece un gesto che gli costò moltissimo. Si era messo in spalla un grosso sacco ed era andato a bussare alla porta di casa in casa: "Desidero entrare in seminario, in nome di Dio, aiutatemi !".
Tutti risposero col dargli una cosa o l'altra. Così Giovanni aveva potuto vendere a Chieri alcune dozzine di uova, qualche chilo di burro, di frumento e qualche gallina. Ci fu anche chi gli procurò la veste, le scarpe, il cappello, la mantellina e altre cose.
Anche il parroco don Cinzano batté alla porta dei più facoltosi del paese, per contribuire al corredo di Giovanni. Era cominciato per lui l'aiuto dei suoi primi collaboratori.
Temprato dalle prove superate e pronto a superarne altre maggiori, faceva il primo passo per avviarsi verso il sacerdozio. L'altare su cui lo collocherà la Chiesa, tra le tante pietre, avrà anche questi ciottoli di difficoltà.
Con l'aiuto economico e la simpatia di tanti amici, sostenuto dall'incoraggiamento e dai sacrifici della madre, il 25 ottobre 1835 vestì l'abito clericale. La vestizione clericale, in quel tempo, era considerata una scelta molto importante.
Dal Sussambrino erano venuti mamma Margherita, il fratello Giuseppe e alcuni parenti. Il parroco don Cinzano benedisse l'abito e glielo fece indossare: "Il Signore ti vesta dell'uomo nuovo, creato secondo il cuore di Dio, nella giustizia, nella verità e nella santità". All'udire quelle sante parole, Giovanni disse fra sé: "Quanta roba vecchia c'è da togliere nella mia vita, mio Dio, che io cominci davvero una vita nuova".
Giunta la sera, dopo che i parenti e gli amici erano andati via, madre e figlio poterono conversare cuore a cuore e ringraziare il Signore che aveva dato loro la grazia di superare uno dei tratti più duri della strada che porta al sacerdozio.
Alcuni giorni dopo, il 30 ottobre 1835, Giovanni entrava in seminario. La sera precedente, mamma Margherita, mentre aiutava il figlio a preparare il corredo, gli disse: "Giovanni, tu hai vestito l'abito clericale. Io provo tutta la consolazione che una madre può provare in questa circostanza. Ricordati però che non è l'abito che ti fa onore, ma la virtù. Non disonorare questo abito. Preferisco avere come figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei nato, ti ho consacrato alla Madonna. Quando hai cominciato gli studi ti ho raccomandato di voler sempre bene a questa nostra madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo. Se diventerai sacerdote, propaga attorno a te l'amore alla Madonna".
Nel parlargli così, Margherita era commossa. E Giovanni ringraziò sua madre per queste parole e conservò nel suo cuore quelle sante raccomandazioni.

Evviva la società dell'allegria

Già ai tempi della scuola pubblica a Chieri, tra i suoi compagni aveva creato un gruppo: «Formammo – scrive don Bosco – una specie di gruppo e gli demmo il nome di *Società dell'allegria*». Il nome fu indovinato, perché ognuno aveva l'impegno di organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti. Il gioco serviva a Giovanni Bosco per conquistare il cuore e per portare poi il ragazzo ad amare lo studio e i doveri più faticosi. Inoltre era proibita ogni cosa contraria alla legge del Signore: non bestemmie o cattivi discorsi.
Alla domenica, compiuti i doveri del buon cristiano, per togliere i ragazzi dall'ozio e dalle compagnie cattive, Giovanni preparava adatti divertimenti con giochi di prestigio, dei quali andavano pazzi. E durante gli anni del seminario continuò questa forma di animazione giovanile.
L'ascendente che Giovanni era riuscito ad esercitare sulla gioventù di Chieri, cui era carissimo, determinò i superiori del seminario a permettergli qualche ora di ricreazione con essi.
Alla porta del seminario si presentavano amici del ginnasio che aspettavano il chierico Giovanni per mostrargli i compiti, per farsi aiutare o semplicemente per salutarlo. Lui, sorridendo, scendeva incontro agli amici che lo aspettavano. Ed erano felici di poter passare un'ora assieme a lui.
La letizia resterà nella pedagogia di Giovanni Bosco il segno inconfondibile dell'avventura cristiana e salesiana.
Anche da sacerdote, non rinuncerà mai ad essere "l'anima" di tutti i divertimenti, nonostante i grossi impegni di lavo-

ro, la scarsità di mezzi e i disturbi fisici delle sue gambe.
Userà il gioco per conquistare i ragazzi pigri alla passione per lo studio, per impedire che si saltino le "funzioni" o per creare un contatto di simpatia con i più svogliati per poi invitarli in chiesa. Anzi diventerà pian piano un elemento necessario e indispensabile per educare con quel metodo che don Bosco chiamerà "sistema preventivo".
Il gioco però non gli impediva di essere pronto ad ogni servizio: a rassettare, ad accomodare bauli, far "berrette", radere la barba, tagliare i capelli, rattoppare abiti e persino aggiustare scarpe.
Ma i momenti più importanti erano quelli trascorsi nella preghiera e nella meditazione. Gli rincresceva che la Comunione fosse concessa soltanto nei giorni festivi. Per frequentarla anche durante la settimana, Giovanni lasciava la colazione per andare a ricevere l'Eucarestia nell'attigua chiesa pubblica.
Questo sforzo ininterrotto, il lavoro intenso, l'ascetico tenore di vita indebolirono la sua salute, e più di una volta fu sul punto di soccombere. Ma la fibra robusta del giovane Bosco non venne spezzata, grazie anche alle premure di mamma Margherita, che di tanto in tanto veniva a fargli visita, con una bottiglia di vino generoso e un pane di miglio.



Vacanze fruttuose

Durante le vacanze approfondiva i suoi studi e si esercitava nella predicazione.
Aiutava Margherita in tante occupazioni: faceva fusi, trottole, bocce al tornio, cuciva abiti e scarpe, lavorava il ferro e il legno. Fece tra l'altro anche uno scrittoio, una tavola da pranzo e alcune sedie. Falciava l'erba sui prati, mieteva il frumento sul campo, e poiché le vacanze duravano fino ai santi, vendemmiava, pigiava l'uva e poi spillava il vino.
Il viceparroco di Castelnuovo, don Ropolo, afferma che era fedele osservante di tutte le pratiche di pietà: meditazione, lettura spirituale, Rosario, visita al SS. Sacramento, assistenza giornaliera alla santa messa e frequenza ai sacramenti.
Tutte le domeniche faceva il catechismo in parrocchia alla classe dei giovanetti con grande zelo e con sua viva soddisfazione. Il suo contegno era composto, poiché conosceva l'importanza del buon esempio.
Nel tempo libero leggeva e studiava per rendersi sempre più degno della vocazione sacerdotale e idoneo a educare la gioventù.
Le vacanze erano finalmente finite con suo grande sollievo. Ritornato in seminario, Giovanni non poteva dimenticare i sacrifici che la mamma faceva per mantenerlo negli studi. Era felice quando le confidava di aver ottenuto la riduzione di 60 lire sulla retta in premio del successo scolastico. Altre 60 lire le raggranellò facendo il sacrestano. Questi, e altri risparmi, sollevavano la mamma che doveva pensare alle spese dei vestiti, dell'olio per la lampada... E ora cominciava a essere circondata dai nipotini e un pensiero ce l'aveva anche per loro.
Intanto, a grandi tappe, Giovanni si avvicinava al giorno tanto desiderato: il sabato santo del 1841 riceveva il diaconato.
Stava per avverarsi il suo sogno. Tremava all'avvicinarsi del giorno sacerdotale e si turbava guardandosi le mani che avrebbero dovuto tenere il corpo del Salvatore. È don Bosco che scrive: "Desideravo abbracciare il sacerdozio, ma tremavo al pensiero di legarmi per tutta la vita". Questa esitazione davanti ad un impegno che lo legherà per tutta la vita, lo rende più vicino e più simpatico: è un giovane che si consacra a Dio, dopo averci pensato e ripensato.

Sacerdote di Dio per essere servo dei giovani

L'ordinazione sacerdotale avvenne il 5 giugno 1841, a Torino, nella cappella dell'Arcivescovado.

Era ancora buio quando si alzò quel mattino. Le stelle del firmamento, contemplate tante volte da lui con occhi da bambino, gettavano raggi di luce su quell'uomo, abbandonato in Dio. Si gettò in ginocchio e rimase a lungo in preghiera. Si sentiva piccolo e povero davanti al grande dono del Sacerdozio.

Il Signore l'avrebbe consacrato capo e guida di quel gregge che gli aveva affidato la Madonna nel sogno fatto a 9 anni.

Più tardi monsignor L. Fransoni gli impose le imani e lo consacrò sacerdote. Era diventato don Bosco, un uomo nuovo, in cui si stampava l'immagine dell'uomo celeste creato dallo Spirito di Dio nella giustizia e nella santità.

Il traguardo che si era prefisso era finalmente raggiunto. Ha voluto essere prete e l'ha voluto con tenacia. Ha seguito con coraggio e con spirito di sacrificio una strada aspra e difficile, tutta in salita. Ha sperimentato tutti gli aspetti impervi della vocazione sacerdotale, superandoli con una forza ed un entusiasmo che hanno dello straordinario.

La prima Messa fu celebrata nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Scriverà più tardi: "Posso chiamarlo, quello, il giorno più bello della mia vita".

La seconda Messa la celebrò nel santuario della Consolata per ringraziare la Vergine del dono del sacerdozio, così come gli era stato profetizzato nel sogno dei nove anni.

Il giovedì seguente, festa del Corpus Domini, don Bosco celebrò la S. Messa al suo paese, a Castelnuovo d'Asti. Era un giorno pieno di sole. Il frumento biondeggiava sui campi. Le campane squillavano festosamente a distesa espandendo nei cuori dei cristiani un senso di beatitudine. Tutta la gente si era riversata nella grande chiesa. Era presente anche il fratellastro Antonio, che era diventato più buono e guardava il sacerdote novello con soggezione.

I piccoli poi sgranavano tanto d'occhi al sentire che quel prete era stato un piccolo saltimbanco, il figlio di Margherita.

Terminata la santa messa, i ragazzi corsero attorno a don Bosco:

"Non ti chiuderai mica in una canonica, – gli gridarono – tornerai a giocare con noi?". Era la voce del loro cuore che parlava, tanto era amato dai giovani.

Solo alla sera, quando si avviarono verso i Becchi, mamma Margherita poté avere il figlio tutto per sé. S'indovina facilmente quale onda di sentimenti dovesse commuovere il cuore della madre e del figlio.

Quella strada, Giovanni l'aveva percorsa infinite volte, rincorrendo il suo sogno, ed ecco che quella sera il sogno era già realtà. L'ultimo tratto del sentiero attraversava proprio il prato nel quale una notte Giovanni si era visto trasportato in sogno. Aveva udito la voce della Signora che gli tracciava la strada, promettendogli quell'aiuto che non gli era mai venuto meno.

Pochi passi ancora e varcarono la soglia della povera casa, testimone di tante scene, più di lacrime che di gioia. La madre accese la lucerna, andò a preparargli ogni cosa per il riposo della notte; poi, come un tempo, si inginocchiò con il figlio sul mattone rosso e recitarono le preghiere davanti al quadro della Madonna.

Ad un certo punto, mamma Margherita prese tra le mani quelle del figlio, le baciò, e gli disse: "Eccoti sacerdote, Giovanni; ormai ogni giorno celebrerai la S. Messa. Ricordati bene le parole di tua madre: cominciare a dir Messa vuol dire incominciare a soffrire. Non te ne accorgerai subito, ma col tempo, vedrai che avevo ragione. Ogni mattina, ne sono sicura, pregherai per me. Non ti chiedo altro. Ormai pensa soltanto alla salvezza degli altri e non prenderti nessun pensiero per me".

Una volta, finita la preghiera della sera, mamma Margherita era solita tracciare un segno di croce sulla fronte del figlio, mentre gli dava la buona notte. Quella sera è don Bosco che con un ampio gesto invoca dal cielo la benedizione sull'umile donna inginocchiata davanti a lui. E sul volto di tutti e due scorrono lacrime di commozione.

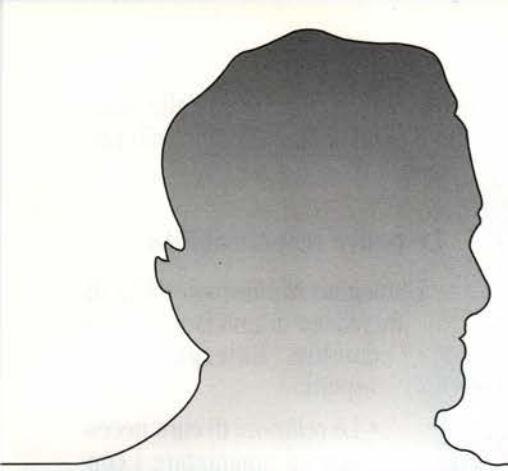
La gioia fu così grande in quel momento che gli parve di sentire un coro di voci attorno a sé, voci di giovani che gli dicevano: «Ci sono cuori spezzati che attendono la tua parola di padre, giovani fuori dal loro nido che aspettano di incontrarti. Ci sono tanti giorni neri nei nostri cuori che dovrai illuminare con il tuo sorriso.

Rimani accanto a noi quando non ce la facciamo più, perché possiamo vedere nei tuoi occhi la trasparenza della gioia e la forza del coraggio. C'è un popolo di giovani che dovrai liberare dalla loro miseria e dalla schiavitù del peccato».

Finalmente don Bosco si addormentò e riprese a sognare. Per lui in quella notte si chiudeva un'epoca molto importante della sua vita e se ne apriva un'altra altrettanto impegnativa e carica di incognite.

Bruno Martellossi





Famiglia sai chi sei?

FAMIGLIA

di DANIELA BERNASSOLA

L'attuale crisi della famiglia è generata da una molteplicità di motivi che vanno dalla povertà economica al disorientamento per la perdita di riferimenti culturali ed etici tradizionali, alla non organica presenza sul territorio di servizi a sostegno della famiglia. Si assiste inoltre alla crescita di preoccupanti fenomeni quali la denatalità, l'invecchiamento della popolazione, la procrastinazione dell'età matrimoniale, fragilità del rapporto coniugale, nuclei monogenitoriali in aumento, maggiore presenza femminile nel lavoro.

Dal nostro "Osservatorio" sulla famiglia viene fatto di porsi la domanda: La famiglia esiste in quanto ci sono funzioni che la società non è ancora in grado di assolvere o essa è il punto di incontro della molteplicità dei legami e delle interdipendenze che fanno la ricchezza della nostra vita affettiva e luogo dove l'individuo viene educato ad assumere liberamente le proprie responsabilità?

La società odierna è sicuramente più laica di quella dei decenni appena passati; ma è proprio questa società che si interroga sulla famiglia. La cultura di sinistra ed il femminismo si sono ripensati, si stanno aprendo al mondo cattolico ed a questo chiedono di lavorare insieme per la pratica concreta dei valori.

La società laica, dopo anni di lotta, di incomprensioni, di sofferte analisi oggi afferma il riconoscimento dei valori umani, personali, sociali e civili insiti "nell'esperienza" famiglia.

L'attuale Ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, nel Convegno di Bologna (marzo 1999) "Le famiglie interrogano le politiche sociali" – ha enunciato un insieme di valori e linee guida che, come lei stessa ha sottolineato, – senza che ciascuno rinunci alla sua identità religiosa, culturale e politica - possono diventare la struttura portante delle politiche familiari.

- Riconoscere come fondamentale il ruolo delle famiglie per la formazione, il benessere delle persone e per la coesione sociale.
- Dare quindi importanza alla stabilità dei legami familiari, mettendo a disposizione opportunità e risorse perché i contesti culturali e sociali la favoriscano.
- Considerare il valore della nascita come componente essenziale della biografia individuale e collettiva.
- Promuovere politiche sociali che non discrimino né le persone, né i legami familiari ma siano politiche di cittadinanza, di libertà e di crescita della solidarietà.
- Riconoscere l'importanza educativa degli adulti, delle responsabilità genitoriali e il ruolo sociale della famiglia.
- Valorizzare l'autonomia e le differenze di cui è portatore ciascun componente della famiglia e rispettare le differenze connesse alle diverse stagioni della vita.
- Favorire le pari opportunità tra i sessi e la solidarietà tra le generazioni.
- Riconoscere le famiglie come soggetto e come risorsa, dunque stimolare la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associarsi delle famiglie per realizzare obiettivi comuni.

La famiglia è in crisi, la crisi della famiglia

Nella Carta dei Diritti della Famiglia (1983) si legge che la famiglia non è solo un'istituzione giuridica ma anche soggetto di diritti e di doveri.

In Italia già con il Ministro Guidi si cominciò a mettere sotto osservazione la famiglia, ma solo con il Ministro Turco si inizia a pensare che i diritti della famiglia non sono semplicemente la somma matematica di quelli della persona. Occorre aiutare, sostenere, valorizzare i legami familiari. Oggi famiglia e individuo non sono più contrapposti, sono le facce di una stessa medaglia, si prendono cura delle relazioni, fanno legame tra le generazioni.

I primi passi sono fatti. Finalmente non solo si parla di famiglia ma si promuovono politiche concrete per essa. La famiglia non è più un arido terreno di scontro ideologico; l'opzione famiglia è rilevante per le politiche sociali.

La Costituzione e la famiglia

Che cos'è famiglia? Nel Diritto di famiglia del 1975 la famiglia sembra avere due origini: il matrimonio e la filiazione. Se è vero che la famiglia fondata sul matrimonio sia quella da privilegiare in quanto dà maggiori garanzie di stabilità dei rapporti e serietà dell'impegno assunto è altrettanto vero che la Costituzione riconosce ai figli nati fuori dal matrimonio gli stessi diritti dei figli legittimi e sancisce che il diritto del figlio nato fuori dal matrimonio non si risolve solo in prestazioni patrimoniali ma comprende anche il rapporto educativo. In sintesi il Diritto di Famiglia accetta che non ci sia il legame matrimoniale tra i genitori ma stabilisce tra questi e i figli delle relazioni familiari che sono identiche a quelle che si sviluppano nella famiglia legittima.

Dunque le politiche sociali a favore della famiglia devono riguardare sia le famiglie fondate sul matrimonio che le famiglie basate sulla filiazione.

D'altronde non potrebbe essere che così, in uno Stato laico che accoglie ormai da tempo famiglie di diverse origini sia culturale che per tradizioni popolari. Il rispetto che si deve agli altri non può trincerarsi dietro sterili lotte di religione.



Cambiano le famiglie

È di qualche giorno fa la divulgazione dei dati ISTAT relativi all'indagine Multiscopo "Famiglie soggetti sociali, condizione dell'infanzia", che ha avuto come oggetto la rilevazione delle trasformazioni in atto a livello familiare. Dall'analisi di alcuni dati si nota come la famiglia italiana dagli anni '60 ad oggi si stia modificando, sotto certi aspetti sicuramente in senso positivo mentre l'osservazione di altri fenomeni non possono che essere preoccupanti.
Si assiste ad un notevole calo della nuzialità, nel 1996 solo 600 persone su 1000 si sono sposate. A questo fenomeno si affianca l'innalzamento dell'età al matrimonio. L'età media per l'uomo si eleva a circa 30 anni , per la donna a 27 anni. Conseguentemente si innalza l'età alla nascita del primo figlio e ciò fa diminuire la probabilità di avere un secondo o un terzo figlio.
Il modello "casalinga, moglie, madre" tende a diminuire fra le donne giovani che rimandano l'uscita dalla famiglia d'origine per proseguire negli studi. Le giovani casalinghe sono sempre meno ed in molti casi questa condizione è vista come ripiego rispetto alle proprie aspirazioni ed è il risultato alle difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro. Di contro le donne che lavorano ricoprono più ruoli e sopportano un enorme carico di lavoro giornaliero. Se si sommano le ore di lavoro familiare ed extradomestico si osserva che la donna, nel 35,5% dei casi lavora mediamente più di 70 ore a settimana. Sicuramente queste donne non hanno un tempo a disposizione per il loro tempo!
I giovani rimangono di più in famiglia. La conquista di un lavoro non determina l'uscita dalla famiglia, l'indagine rileva che la maggior parte dei giovani non avverte la necessità di indipendenza abitativa né si pone il problema dell'abitazione. La famiglia è cambiata anche nei suoi rapporti interpersonali, è più ospitale rispetto al passato. Le donne vivono maggiori conflitti in famiglia degli uomini ma non li avvertono così insopportabili da dover uscire di casa.
L'avere completato gli studi ed aver trovato un lavoro economicamente soddisfacente son determinanti per l'uscita da casa e comunque altro fattore economico importante che condiziona l'uscita è la disponibilità di un'abitazione. Qui interviene la famiglia d'origine, che nei limiti delle proprie possibilità economiche, cerca di facilitare la formazione della nuova famiglia.
La nuova famiglia vede la mamma sempre più coinvolta nel lavoro extradomestico, i padri si sentono più coinvolti nel lavoro di cura. Il padre che si presta ad accudire i figli è un padre che ha un buon titolo di studio, vive più al Nord ed al Centro, comunque si incontra un po' in tutto il Paese. Anche se molti ruoli sono assolti ancora dalle mamme i padri si fanno sempre più presenti.

Le nuove responsabilità

L'indagine Multiscopo dà la dimensione di una famiglia che cambia. Emergono due aspetti:

- Le relazioni di cura necessarie ad umanizzare i contesti familiari e sociali. Sono necessarie nuove politiche sociali che creino maggiori servizi per le famiglie (proposta di legge per gli asili nido, i congedi parentali, a livello locale attenzione da parte delle competenti autorità a sostegno delle famiglie), promozione dell'associazionismo familiare per la realizzazione di obiettivi comuni;
- educare i nostri giovani ad assumere con maggiore coscienza le loro responsabilità. Hanno alle spalle una famiglia che li supporta, essi non sono solo degli individui ma trasmettitori di nuove energie per la solidarietà tra le generazioni.

Come si è visto, dal Convegno di Bologna, lo Stato si predispone ad accettare le istanze delle famiglie, è disposto ad investire sulla famiglia. Si interroga, cerca delle soluzioni, investe le realtà locali che a lui fanno capo per mettere in grado le famiglie di essere agevolate nella loro crescita. Ma quanto è disposta la famiglia a tessere quelle reti sociali di cui ha bisogno un Paese per vivere?
È ora che le vecchie famiglie non coccolino più i loro piccoli ma li aiutino a spiccare il volo.
È ora che le famiglie non si chiudano nel loro piccolo nucleo ma comunichino con le altre facendo emergere i loro bisogni e associandosi per risolverli.
Qualche tempo fa si domandava "... e se fosse la famiglia?" Ora la famiglia si sta trasformando, a noi il compito di far scoprire tutta la sua positività. È forse ora di dire "Famiglia sai chi sei dona il tuo valore al mondo".

Daniela Bernassola

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

foglio notizie

ANNO 1999 - NUMERO 4

SPECIALE
41° CONSIGLIO NAZIONALE
ASSOCIAZIONE EXALLIEVI DI DON BOSCO
LANUSEI (NUORO) 4/6 GIUGNO 1999

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Con Don Bosco nel Terzo Millennio

di Renzo Romor

La mia relazione, in questo Consiglio Nazionale, non vorrà essere una analisi retrospettiva di quanto fatto nel corso dell'anno, sarà piuttosto una relazione propositiva.
Ho ritenuto infatti, inutile guardare all'indietro e mortificarci perché non abbiamo fatto questo o quello. Oggi tutto ci parla di futuro, tutto è proiettato verso il nuovo millennio, ma questo non vuol dire che non dobbiamo ritornare alla fonti da cui è scaturito un impulso notevole almeno a livello ideale per tutti noi: a Don Bosco e al Congresso di Rimini, che sono presenti in questa mia relazione perché non possiamo prescindere da essi. Anzi è ora che il Congresso diventi punto di riferimento irrinunciabile.

Abbiamo davanti a noi scenari sorprendenti:

• **Una Chiesa** lanciata verso il terzo millennio con rinnovato slancio evangelico.

• **L'Europa** ormai diventata un grande cantiere con molti lavori in corso.

Noi guardiamo con sempre maggiore ammirazione a questo nostro Papa, intrepido annunciatore del Vangelo su tutte le strade del mondo. Questo è il Papa che più ha contribuito a cambiare la storia del mondo, e ora «*è teso* – dice il Card. Etchegaray - *come un atleta verso l'anno 2000... solidamente piantato nella visione paolina di Gesù Cristo Signore della storia ieri, oggi e sempre*».
La Porta Santa si aprirà la Notte di Natale, Il Papa invita tutta l'umanità a passare attraverso quella Porta, per ritrovare pace interiore e solidarietà con tutti gli uomini.
Siamo nell'anno del "Padre": il nostro è un pellegrinaggio, cioè un viaggio, un ritorno alla casa del Padre per ritrovare noi stessi e riscoprici "figli di Dio". Un pellegrinaggio verso il traguardo del Terzo Millennio, non per un approdo, ma per "ricominciare" il nuovo millennio con la freschezza della fede e con la forza della speranza, camminando per le strade della carità e della solidarietà.
L'attesa del compimento del millennio, dice il Papa, deve essere caratterizzata da un esame di coscienza di ogni cristiano e di tutta la Chiesa, per una maggiore aderenza al Vangelo.
Come già scrivevo nell'editoriale del primo numero di quest'anno di Voci Fraterne «*per noi Exallievi il Giubileo deve essere un segno di grande verità e lealtà verso noi stessi , un momento di presa di coscienza della nostra identità, che è fatta di tante cose piccole, ma sempre importanti e che una volta messe insieme diventano un vero e proprio stile di vita*».
Il giubileo vuole essere un rilancio di una Chiesa purificata, convertita e pronta, sulle orme del Concilio, ad essere luce, sale e lievito per l'umanità intera, capace di affrontare le più impegnative sfide del futuro.
Noi Exallievi di don Bosco a che punto siamo? Avvertiamo il momento storico particolare, ci stiamo preparando con entusiasmo alla novità del 2000, oppure siamo ad aspettare passivamente che le cose accadano per poi rincorrerle ?
L'Exallievo di don Bosco è un laico con delle connotazioni particolari per quanto riguarda il campo di azione, lo stile di intervento.

La Chiesa ci chiede di esprimere questa originalità, che deve diventare azione qualificata da un punto di vista carismatico e professionale, essa oggi, ha bisogno di presenze vive nelle cultura per modificarla, per renderla capace di accogliere le istanze più impegnative del Vangelo. C'è urgenza di laici impegnati sul versante della educazione, del recupero, dell'orientamento dei giovani, prede troppo fragili in un mondo divorato dalla febbre dell'individualismo, dell'egoismo.
L'Exallievo di don Bosco, se autentico, ha una sua parola da dire, non solo nel versante dell'educazione , ma anche per i gravi problemi della disoccupazione giovanile.

Occorre metterci in ascolto dell'Europa

Una coscienza europea implica nuova mentalità, nuova cultura, nuovo linguaggio, e noi Exallievi possiamo essere una risorsa originale nel cuore dell'Europa. Una risorsa per una nuova educazione, nuova capacità di dialogo con i giovani ormai scontenti del mondo che stiamo lasciando loro: un mondo in frantumi, con focolai di guerre ovunque, e con fosche prospettive per il futuro.
Don Bosco nella sua vita ha girato l'Europa portando nei diversi paesi l'ansia di aiutare

Al presidente
Dr. Renzo Romor

A conclusione dei lavori del vostro Consiglio Nazionale, mi è gradito farvi giungere il saluto e l'augurio dei Cooperatori Salesiani che, laici nella Famiglia Salesiana, condividono con voi l'ansia e l'impegno educativo per i giovani. Sento di esprimere da parte di tutti noi il desiderio di collaborare come Associazione perché il messaggio del nostro Padre Don Bosco guidi i giovani che camminano verso il Terzo millennio. Ancora auguri! Con fraterna amicizia.

MARIA BARBIERI
RESPONSABILE NAZIONALE
ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

i giovani nel loro difficile e faticoso cammino verso il futuro. La sua mentalità è andata oltre i confini del Piemonte, ha scavalcato gli oceani per salvare i giovani ovunque essi fossero.
Don Bosco si è sentito ed è stato cittadino di tutto il mondo.
«È possibile immaginare che gli Exallievi curino un *Movimento dei diritti dei giovani*?» dice don Martinelli.
Non da soli certamente, ma coinvolgendo molte persone anche con orientamenti diversi.
Il pluralismo culturale è un dato che ci interpella e ci chiede risposte educative. Con i Giovani dobbiamo costruire la cultura dei valori attraverso un dialogo sui grandi temi della vita, della politica, della cultura impregnata di vangelo.
La cultura sociale oggi non propone ai giovani un futuro da costruire secondo un progetto, ma solo un presente da consumare.
Ormai gli Exallievi sono una massa enorme che potremmo sensibilizzare e coinvolgere attraverso momenti, esperienze, incontri... media... per far opinione, per spingere a soluzioni politiche in favore dei giovani stessi. Pensiamoci seriamente!

L'Europa provoca la nostra responsabilità

Siamo pronti ad accogliere le prospettive e le opportunità che l'Europa ci offre oggi?.
Occorre maturare il bisogno di dare il nostro apporto nell'ambito delle politiche giovanili e sociali, rilanciando **i Forum** con modalità nuove, più adeguate alle esigenze di una Europa unita ed aprendoli anche ad altre realtà.
Occorre offrire il nostro apporto alle politiche familiari e al servizio per la vita, ai problemi della scuola e continuare a dare con generosità il nostro contributo alla realizzazione di opere in Europa che diano concretezza ai nostri desideri: come Brno ieri, ora Zepce.
Il recupero di ideali e di valori tipici di don Bosco, soprattutto l'educazione e la formazione sono da proporre mediante la nostra azione politica e culturale in questo vecchio Continente bisognoso di ringiovanimento.

Dobbiamo cogliere le ragioni vere, lucide e consapevoli del nostro agire, tenendo presente che:

1."Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione" (Giovanni Paolo II a Palermo 23 novembre 1995).
Siamo purtroppo legati a una forma di conservazione dell'esistente che non ci fa prevedere il salto di qualità che il Congresso di Rimini ci aveva prospettato.
Forse c'è un po' di paura del nuovo, dell'uscire da schemi ripetitivi, che ci danno una certa tranquillità, ma che ci lasciano indietro mentre la storia procede con una marcia veloce.

2. Le nostre grandi potenzialità corrono il pericolo di non avere la possibilità di investimento storico, e di cadere nel vuoto inutilizzate ed inutilizzabili.
Solo da una vera e assimilata identità *personale e associativa* si sprigionano le più potenti energie di rinnovamento.
Abbiamo percorsi collaudati: la nostra storia ha più di cento anni. E un secolo di vita ha saputo far maturare una robustezza che permette di guardare il futuro con fiducia. Certo occorre rivisitare, aggiornare, ripensare il nostro essere "Exallievi" all'interno di una cultura in forte e rapida evoluzione.
Nella mia relazione al Consiglio Nazionale del 1997 a Roma Domus Pacis, parlando del Congresso di Rimini, sottolineavo come quell'avvenimento era stato il risultato di uno sforzo notevole di studio, di ricerca, di approfondimento della realtà associativa. Esso ci aveva offerto stimoli potenti per iniziare un vero e autentico rinnovamento; ci aveva dato elementi capaci di proiettarci con fiducia verso il 2000.
Lo sforzo maggiore era stato quello sì di demolire resistenze, mentalità vecchie, sfilacciature associative, visioni e prospettive diverse. Ma soprattutto di farci scoprire potenzialità insospettate, capaci di proiettarci lontano e in prima linea nel panorama dell'Associazionismo cattolico.
"Rinnovarsi per Rinnovare " voleva dire innestare una marcia diversa che ci permettesse di spingere con una maggiore sollecitudine il cambio dentro la complessa realtà associativa italiana. Nel '98 nella mia relazione al Consiglio Nazionale di Rocca di Papa, riferivo di un pericolo che tutti possono correre giovani e adulti, quello della "Sindrome di Peter Pan": rimanere cioè, eternamente bambini senza diventare mai quell'adulto responsabile delle proprie scelte e delle proprie azioni. Essa aveva per titolo" Proposte per il 98-99: un anno per rinnovarci". Era un tema chiaro con un programma ambizioso ed impegni precisi posti come condizione fondamentale per trarre dal Congresso e dalle linee programmatiche da esso scaturite gli stimoli a continuare a crescere: sostanziale e irrinunciabile scopo anche di questo nostro incontrarci.

La realtà di oggi, vede come

Alcune Unioni e Federazioni Ispettoriali hanno aumentato il loro ritmo di presenza e impegno; si sono rinnovate e come abbiamo potuto constatare in occasione di vari incontri sono più attente alle nuove realtà sociali ed ecclesiali . Altre , invece, hanno qualche difficoltà ed il rinnovamento tarda ad essere effettuato o addirittura ad essere accettato.
Tutto ciò non deve farci perdere la speranza e farci calare il coraggio. Siamo figli di un uomo che di speranza e coraggio ne ha fatto motivo di vita. Ha sfidato l'impossibile pur di seguire le ispirazioni del Signore e della Madonna per il bene dei giovani soprattutto di quelli abbandonati e sfruttati.

Le ragioni di speranza

Uno sguardo più attento ci fa constatare che avendo una esistenza ultra secolare possiamo affermare che in noi si è consolidata una interiore consistenza. Il tempo dimostra che la nostra realtà ha un'anima e capace di rispondere alle molte esigenze del cuore dell'Exallievo.
La sua diffusione a livello mondiale, sempre più vasta e rappresentativa, testimonia che le radici attingono nel terreno di un umanesimo vero e autentico, collaudato da risultati sorprendenti nel campo della educazione.
Di quanta creatività e originalità sono capaci le nostre Unioni che riescono ad esprimere percorsi formativi, azioni educative, volontariato nei diversi ambiti! Alimento a tutto ciò è la miniera inesauribile della Exallievità.
Certo occorre mantenerla viva e trasmetterla con entusiasmo non emotivo, ma realistico perché nasce da una forza che è stata capace di espandersi in questo secolo di vita.
Il protagonista e il soggetto della storia degli Exallievi rimane sempre Don Bosco. Si deve ritornare sempre a lui perché è lui il motivo della nostra sopravvivenza.

Dai desideri all'azione

Come laici siamo sollecitati anche dal Concilio Vaticano II, a passare dai buoni pensieri all'azione. Come figli di un uomo concreto, Don Bosco, noi Exallievi dobbiamo riprendere il cammino di "rinnovamento" su tutte le dimensioni della nostra realtà associativa.
L'agire è concreto nella misura in cui ha un obiettivo da raggiungere, utilizza determinati strumenti, sa definire le tappe del cammino.
Se l'agire è consapevole, organico ed unitario, diventa incisivo sulla realtà entro cui viviamo e di cui siamo responsabili.
La nostra fantasia riesce a creare molte iniziative, ma spesso sono scollegate fra loro. Manca la continuità, e l'organicità.
Oggi si richiede una migliore collaborazione tra le diverse forze, tra le persone impegnate ai diversi livelli. Se vogliamo, dunque, ritrovare una forza capace di "Rinnovarci per Rinnovare", dobbiamo agire con una azione consapevole, concreta, organica e soprattutto unitaria (Unione).
Sappiamo che l'Exallievo, vivendo nel mondo, si trova in situazioni non tranquille. L'Associazione non è un'oasi di pace ma una continua sollecitazione all'impegno e alla responsabilità, al coraggio di fronte ai momenti esplosivi che egli incontra quotidianamente e non può accettare l'indifferenza diffusa, generata dell'esagerato "privatismo", nè può delegare la sua responsabilità cercando alibi di comodo.

Rifacciamoci al Congresso

Il Rettor Maggiore don Vecchi a Rimini, nel suo intervento ha sollecitato a guardare con inimpegno e speranza verso il futuro.

– *"All'exallievo del 2000 si chiederà un maggiore coinvolgimento nella vita dell'Associazione e negli obiettivi del Movimento.*

– *Sono molte le mete associative che si possono pensare per il prossimo futuro*:

• **rivisitare l'identità** *per esprimerla operativamente nelle condizioni attuali,*

• **una revisione dell'assetto e delle dinamiche dell'associazione** *che porti a distribuire e a potenziare i centri per convocare e corresponsabilizzare gli exallievi delle diverse regioni,*

• **la formazione** *dei gruppi dirigenti per una animazione più efficace...*

– Il tempo di vita e la solidità organizzativa dell'Associazione consentono ormai una progressiva autonomia *non solo riguardo alla gestione ed iniziative pratiche, ma anche riguardo all'animazione e formazione.*

– Da ultimo c'è da rinvigorire i vincoli con la Famiglia Salesiana. *Questa è una realtà in crescita che deve esprimere ancora delle potenzialità nascoste. Siamo nella primavera della semina, attendiamo l'estate dei frutti maturi"(Atti p. 75).*

Quanto detto dal Rettor Maggiore è molto chiaro. Rifacciamoci all'invito di rinvigorire i vincoli con la Famiglia Salesiana.

Dobbiamo stare dentro la Famiglia Salesiana, diversamente ci sentiremo orfani e incapaci di esprimere tutta la potenzialità che è insita nell'Exallievo, solo all'interno della Famiglia Salesiana possiamo attingere allo spirito di don Bosco, perché solo essa è depositaria di tale spirito.

Lo spirito salesiano deve essere ricompreso dalla prospettiva tipica dell'exallievo, il quale senza di esso facilmente lascia venir meno la sua partecipazione e la sua appartenenza, e la realtà degli exallievi di don Bosco diventa solo sentimentale.

Essere dentro la Famiglia Salesiana vuol dire appartenere a qualcuno in maniera originale, unica , specifica come non c'è in nessun'altra appartenenza, vuol dire ritrovare il piacere ed il desiderio di fare progetti per il futuro.

Conclusioni

Questi sono stati i pensieri che mi sono venuti in mente, quando ho incominciato a scrivere la relazione. Come vedete mi sono rifatto a due fondamentali temi che oggi devono a mio avviso coinvolgere la nostra Associazione: il Giubileo e l'Europa. Su di essi credo, sia necessario lavorare con fiducia e tenacia tenendo presente quanto il Congresso di Rimini ci ha detto.

Il Vice presidente ci darà ora una mano a calarci nei fatti concreti , sempre alla luce di quanto da me espresso e di quei criteri di lettura delle Linee Programmatiche che egli stesso presentò già nel Consiglio Nazionale del 1997.

Dal canto mio non mi resta che augurare a tutti un *Buon lavoro.*

Renzo Romor

Indicazioni dalla Relazione del Presidente

Nella sua relazione il presidente pone un accento particolare su:

1. IL GIUBILEO: Il grande esodo verso il Terzo Millennio.

L'avvenimento che ormai ha investito tutta la realtà ecclesiale e sociale deve trovarci presenti nella preparazione a tutti livelli: la Chiesa locale, le manifestazioni civili, gli impegni derivanti.

Per la nostra Associazione a livello nazionale**: una giornata giubilare dell'exallievo,** da ripetere a livello locale coinvolgendo molti.

Siamo una Associazione nazionale che deve anche "visibilmente" essere presente in quei momenti di grazia che la Chiesa ci offre.

Quando? Come? – Dai vostri suggerimenti potrà nascere qualche cosa di interessante e di entusiasmante. Ricordo il Pellegrinaggio al Colle Don Bosco: molti Exallievi e una giornata indimenticabile.

2. L'EUROPA: essa provoca la nostra responsabilità di "Cittadini d'Europa".

«È possibile immaginare che gli Exallievi curino un "Movimento dei diritti dei giovani?"».

Non possiamo più pensare in termini solo legati al nostro angolo, alla stessa Italia, ma occorre formarci mentalità europea, prospettive e impegni europei.

Da dove incominciare?

– Pensiamo ad un **gemellaggio con un'altra Federazione Nazionale** per incontrarci, sensibilizzarci.

– Proponiamo che "**Eurobosco" e "Eurogex**" abbiano veramente un respiro ampio con dibattiti non legati a temi particolari ma europei. Don Bosco "cittadino del mondo" ci ha indicato la strada.

– Le tematiche dei nostri "Forum" riaggiornati potrebbero essere ad interesse europeo, con inviti a delegazioni delle altre Federazioni Europee.

– **Brno** ci ha insegnato come aprirci ai bisogni dell'Europa, uscita da situazioni difficili. Siamo orgogliosi di aver contribuito in modo determinante alla costruzione di un Oratorio, opera tipica di don Bosco per i giovani. **Zeppe potrebbe essere una ulteriore prova del cuore europeo e "boschiano" degli Exallievi d'Italia**.

– Visite agli exallievi di altre Nazioni. Con un sano turismo potremmo incontrare altre realtà di Exallievi: realizzazioni, impegni, sinergie con altri membri della Famiglia Salesiana.

3. LE PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE: Il Rettor Maggiore ci invita ad un maggior coinvolgimento nella vita dell'Associazione. Pensiamo alle varie modalità, le-

RELAZIONE DEL VICEPRESIDENTE

Più visibili

di Bernardo Cannelli

Tenterò ora di rileggere da un punto di vista pratico e impegnativo, quanto il Presidente ci ha detto nella sua relazione piena di speranza e di grandi prospettive alle quali dobbiamo per forza di cose riferirci, se non vogliamo restare fuori della storia che stiamo vivendo oggi.

Per non inventare nulla di nuovo, ma prendere come punto di partenza le cose importanti che il Congresso ci ha detto, come sollecitato anche nel corso dell'ultimo incontro con i Presidenti Ispettoriali, mi riallaccio a quanto, nel Consiglio Nazionale del 1997 ebbi a dire presentando le Linee Programmatiche, frutto del ripensamento del Congresso.

«La programmazione annuale – dicevo allora - *non faceva in tempo a raggiungere la periferia perché nella nostra Associazione le cose, in molte parti vanno a rilento e procedono con una fatica indescrivibile.*

Il Congresso ci ha svegliati dal torpore e ci ha messo in guardia di fronte a questa animazione lenta e direi ripetitiva e stanca; ci ha posto degli impegni precisi per rinnovare e cambiare una certa mentalità associativa...

Con il Congresso – scrivevo nel '97 – *abbiamo cercato di capire quale strada intraprendere per tentare il rinnovamento, quale percorso, quale strategia usare per entrare con decisione nell'anima della nostra Associazione».*

Le prospettive che il Presidente ci ha indicato sono legate strettamente agli scenari che la società odierna ci offre ma sono profondamente radicate in quel senso di rinnovamento che il Congresso ci richiedeva allora e ci porta a ricercare ora alle soglie del nuovo millennio.

Le linee direttive sulla: *dimensione ecclesiale, sociale, associativa, appartenenza alla Famiglia Salesiana, politiche giovanili...* che tenterò di presentare, per la programmazione del prossimo anno, sono già presenti, con indicazioni precise, nelle **Linee Programmatiche** nate dalla sostanza del Congresso.

gate a situazioni particolari. Ma troviamo una strategia di "coinvolgimento" per rafforzare **l'appartenenza debole, discontinua, sentimentale, nostalgica**. Trasformiamola attraverso quello che le stesse *"Linee programmatiche"* ci dicono: appartenere a "Qualcuno" per fare qualche cosa di impegnativo e di necessario oggi nei confronti dei giovani.

4. FORMAZIONE. La nostra identità si rafforza nel momento che viene alimentata costantemente con una formazione continua. Sarebbe importante nel corso dell'anno:

- Chiarire e approfondire il tema della **"Laicità salesiana"** in relazione alla spiritualità, che don Bosco ci ha tramandato.
- Puntare su una Formazione al **Volontariato.**
- Rivolgere la Formazione al nuovo **contesto multirazziale e multireligioso** determinato dall'arrivo di tanta gente proveniente dall'Europa dell'Est e da altri continenti.

5. POLITICHE GIOVANILI. Le linee programmatiche a p. 22 "nuove proposte" parlano di un **"Congresso Giovani":** rilanciare la parte giovanile dell'Associazione per una azione più audace alla luce del rinnovamento.

- Continuare, o iniziare, a livello Ispettoriale attività che siano forte richiamo per i giovani exallievi ancora disorientati (più che il problema giovani dobbiamo chiederci cosa facciamo per i giovani).
- Pensare progetti di solidarietà a livello ispettoriale.
- Porre molta attenzione agli Oratori Centri Giovanili come luoghi privilegiati di crescita per gli Exallievi giovani.

6. TESSERAMENTO. Deve essere considerato come "appartenenza a Don Bosco". "Festa dell'adesione a don Bosco".
Occorre lanciare una campagna di sensibilizzazione partendo dall'esperienza della festa di Don Bosco.
Perché non proporre una sorta di "Promessa dell'Exallievo" da ripetersi ogni anno alla festa del tesseramento in modo solenne.

7. CENTRO DI FRATERNITÀ. L'esperienza che si realizza a livello Nazionale da molti anni, potrebbe essere iniziata anche a livello Ispettoriale per motivi di solidarietà. Il terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria nel settembre del 97 e qualche piccola ed improvvisata Banca Peota ne sono state un esempio. La sua struttura e le sue finalità sono già presenti nelle "Linee programmatiche" (p. 37). Basta solo metterle in pratica pensando alle esigenze ed ai bisogni delle varie realtà.

Il mio è stato solo un piccolo tentativo di calare nella pratica quanto il presidente ci ha voluto indicare, tocca ora a tutti noi, con un lavoro intelligente, scegliere quel filo conduttore che guiderà tutta la Federazione Nazionale in quest'anno particolare.
Non solo scegliendo tra le cose che ho cercato di segnalare, ma anche e soprattutto **proponendone** altre, che potrebbero sembrare a vostro avviso alla portata di tutte le Unioni e inoltre **segnalando** se qualche Unione ha realizzato qualche cosa di interessante, che valga la pena di essere ripreso e riproposto in altre parti d'Italia.
L'idea che guida tutto certamente è il senso del Rinnovamento; per questo ci siamo rifatti al Congresso di Rimini.
Ma dobbiamo renderci "più visibili" agli occhi dell'opinione pubblica, non per essere osannati, ma per far capire che i nostri intendimenti sono seri, sono per i Giovani, e vogliono toccare le problematiche più evidenti e urgenti di oggi.
La Chiesa ha definito Don Bosco "Padre e Maestro dei Giovani": questo significa che Don Bosco ha da dire molto ai giovani e può dirlo ancora, anche attraverso i suoi Exallievi, oggi, che sperimentiamo il fallimento di tanti ideali.

Io vorrei che sia proprio Lui a suggerirci quanto noi decideremo di scegliere per il rinnovamento della nostra Associazione e di far si che siano cose fattibili, operative a tutti i livelli e non rimangano solo carta dimenticata, anche se stampata, e pubblicata su "Voci Fraterne".

Bernardo Cannelli

TEMA FORMATIVO 1999/2000
PER LA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

Giubileo dell'anno 2000 Incarnazione: realizzazione di un Progetto

di Mariano Girardi

Premessa

Con lo sguardo fisso al **mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio**, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio.
La nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Incontrando Cristo ogni uomo scopre il mistero della propria vita.
Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre, attraverso il succedersi delle epoche storiche. **L'incarnazione del Figlio di Dio e la salvezza che egli ha operato con la sua morte e risurrezione sono dunque il vero criterio per giudicare la realtà temporale e ogni progetto che mira a rendere la vita dell'uomo sempre più umana.**
Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 è alle porte.
Il tempo giubilare ci introduce a quel robusto linguaggio che la divina pedagogia della salvezza impiega per sospingere l'uomo alla **conversione ed alla penitenza**, principio e via della sua riabilitazione e condizione per recuperare ciò che con le sole sue forze non potrebbe conseguire: l'amicizia di Dio, la sua grazia, la vita soprannaturale, l'unica in cui possono risolversi le più profonde aspirazioni del cuore umano.
L'ingresso nel nuovo millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del Regno di Dio. È doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del Concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce **sull'impegno missionario della Chiesa** dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione. Nel Concilio la Chiesa ha preso più viva coscienza del proprio mistero e del compito apostolico affidatole dal suo Signore. Questa consapevolezza impegna la comunità dei credenti a vivere nel mondo sapendo di dover essere "il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio".
Per corrispondere efficacemente a questo impegno essa deve **permanere nell'unità e crescere nella sua vita di comunione**. L'imminenza dell'evento giubilare costituisce un forte stimolo in questa direzione.
Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazaret, ve-

ro Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere "divinizzato" e così diventare più uomo. E questa l'unica via mediante la quale il mondo può **scoprire l'alta vocazione a cui è chiamato e realizzarla** nella salvezza operata da Dio.
L'avvicinarsi dell'evento giubilare suscita altresì crescente interesse da parte di quanti sono alla ricerca di un segno propizio che li aiuti a **scorgere le tracce della presenza di Dio nel nostro tempo.**
Gli anni di preparazione al Giubileo sono stati posti sotto il segno della Santissima Trinità: per Cristo, nello Spirito Santo, a Dio Padre. Il mistero della Trinità è origine del cammino di fede e suo termine ultimo, quando finalmente i nostri occhi contempleranno in eterno il volto di Dio. Celebrando l'Incarnazione, noi teniamo fisso lo sguardo sul mistero della Trinità. Gesù di Nazaret, rivelatore del Padre, ha portato a compimento il desiderio nascosto nel cuore di ogni uomo di conoscere Dio. Ciò che la creazione conservava impresso in sé come sigillo dalla mano creatrice di Dio e ciò che i Profeti antichi avevano annunciato come promessa, **nella rivelazione di Cristo giunge a definitiva manifestazione.**
Gesù rivela il volto di Dio Padre "ricco di misericordia e compassione" *(Gc* 5,11), e con l'invio dello Spirito Santo rende manifesto il mistero di amore della Trinità. **È lo Spirito di Cristo che opera nella Chiesa e nella storia: di lui si deve restare in ascolto per riconoscere i segni dei tempi nuovi e rendere l'attesa del ritorno del Signore glorificato sempre più viva nel cuore dei credenti.**
Per dirla con le parole di sant'Ireneo, noi non possiamo permetterci di dare al mondo l'immagine di terra arida, dopo che abbiamo ricevuto la Parola di Dio come pioggia scesa dal cielo; né potremo mai pretendere di divenire un unico pane, se impediamo alla farina di essere amalgamata per opera dell'acqua che è stata riversata in noi.

PRIMA PARTE

Il nostro discorso vuole essere soprattutto un discorso di Chiesa, in cui l'Associazione Exallievi di don Bosco è inserita e vi fa parte attiva secondo la sua peculiarità, da cui attinge energia e specificità per un impegno concreto e coerente nel mondo, senza essere invischiata nelle maglie condizionanti del mondo.

«La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento». Le parole di Giovanni Paolo II, all'inizio dell'Enciclica *Redemptoris Missio* (n. 1), costituiscono un richiamo lucido alla **consapevolezza** e un appello esigente all'**impegno**. «La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario» (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici,* n. *35).*

È questa la priorità della **"nuova evangelizzazione"** che disegna l'orizzonte missionario della Chiesa alle soglie del terzo millennio. In realtà "evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa – affermava Paolo VI – esiste per evangelizzare" *(Evangelii Nuntiandi,* n. 14). La "novità" non è dunque soltanto cronologica né esclusivamente socio-culturale o puramente pedagogica e funzionale. C'è nella missione evangelizzatrice della Chiesa una novità intrinseca che va costantemente recuperata: nuovo, e sempre sorprendente, è il *dono* che viene da Dio e nuovo, per tutti nuovo, è *l'effetto* del dono: «Se uno è in Cristo è una creatura nuova» (2 Cor *5,* 17); «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, *5).*
Tutto ciò esige una **concentrazione sull'essenziale**, una **riscoperta delle radici**, un **ritorno alla sorgente** della "buona notizia". San Paolo sintetizzava la sua straordinaria esperienza al riguardo e la esprimeva, come trasalendo di stupore, di gratitudine, di gioia nella formula: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20). Commenta Giovanni Paolo II: *«L'uomo è amato da Dio!»* È questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo *è Via, Verità, Vita* (Gv 14, 6). Questa nuova evangelizzazione, rivolta non solo alle singole persone ma anche a intere fasce di popolazioni nelle loro **varie situazioni, ambienti e culture**, è destinata alla *formazione di comunità ecclesiali mature,* nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di **adesione alla persona di Cristo e al suo vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio"** *(Christifideles laici,* n. 34).

La sorgente, sempre zampillante e inesauribile dell'amore, è Dio-Trinità: «Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore... Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4, 8-10-19).
E Dio ci dimostra il suo amore nel Cristo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16). La croce di Cristo *è l'icona dell'amore* di Dio per l'uomo: lo "spettacolo" del crocifisso (cfr. Lc 23, 48) è lo svelarsi del volto di Dio che è amore ed è lo svelarsi del volto del discepolo di Cristo e della comunità ecclesiale, nata e modellata da quell'amore.
Ecco allora il titolo della Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000: *Incarnationis Mysterium;* sintesi di questi anni di preparazione, a partire dalla Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente.*

La Chiesa italiana si è collocata decisamente su questo cammino: il documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità* ha orientato le piste per gli anni 90, in continuazione e complementarietà con i piani pastorali degli anni 70 e 80. E il cuore è costituito dal "Vangelo della carità". "**Vangelo** – spiega il documento – ricorda la parola che annuncia, racconta, spiega e insegna. All'uomo non basta essere amato, né amare. Ha bisogno di sapere e di capire: l'uomo ha bisogno di verità. E **carità** ricorda che il centro del Vangelo, la *lieta notizia,* è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (cfr. i Gv 3,16; 4, 19-21). E ricorda – di conseguenza – che l'evangelizzazione deve passare in modo privilegiato attraverso la via della carità reciproca, del dono e del servizio" (ETC 10). Questa è **incarnazione**.

Questa scelta pastorale ha un'*originalità* che deve essere esplorata e concretamente assunta. Il "Vangelo della carità", infatti, non può essere ridotto alla individuazione e promozione di *iniziative* pastorali di evangelizzazione e/o di promozione umana: **il "Vangelo della carità" mette in questione l'essere e tutto l'agire della comunità ecclesiale.**
L'amore (agape) è la forma "che definisce l'identità della Chiesa: *de caritate Ecclesia".* Esso è alla sua origine e ne è lo statuto. In questo senso la Chiesa è, nel tempo, "sacramento" dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano (cfr. LG 1). In tale ottica le relazioni, le esperienze, le strutture della comunità ecclesiale devono essere "informate" dall'amore e devono "significare" l'amore. "Se non è così l'iconicità della Chiesa è offuscata e in essa non è possibile contemplare la presenza e l'azione continua di Dio nella storia, mentre la Chiesa stessa non lascia trasparire e non annuncia la sovrabbondanza *dell'agape* divina rispetto a sé medesima, diventando così non strumento di salvezza, ma pietra d'inciampo nel cammino dell'uomo verso Dio".
L'amore (agape), nello stesso tempo, è "forma" della missione della Chiesa. "Per la Chiesa non c'è altra possibilità di manifestare la gloria dell'amore trinitario e, quindi, di essere per il mondo sacramento di salvezza, se non collocandosi all'interno di quella espropriazione di sé che Cristo ha compiuto in croce e che si compie nella totale donazione della propria vita per il mondo.
Il "Vangelo della carità" pone, di conseguenza, alla pastorale italiana e quindi **anche alla nostra Associazione, grandi sfide o esigenze di fondo, da accogliere, da tradurre in obiettivi definiti e in prassi concreta.**

Emerge ineludibile una domanda: quanto e come "la carità e la missione" segnano la pastorale della Chiesa nelle sue particolari manifestazioni: Diocesi, Parrocchie, Gruppi, Movimenti, Associazioni...?
Nessuno ignora il profondo mutamento di prospettive che ha coinvolto l'azione pastorale delle nostre comunità ecclesiali soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II.

Proprio il Concilio, che è stato definito "pastorale", ha messo in crisi una concezione dell'azione pastorale statica, riduttiva, introversa, omogenea a situazioni di "cristianità", sequestrata nei problemi interni, incentrata su fattori istituzionali. L'orizzonte conciliare, quale si delinea nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* e nel decreto *Ad Gentes,* si apriva su nuove frontiere e la "missionarietà", almeno a livello concettuale, ha superato il regime di "delega", di "sovrappiù", di "occasionalità". **La Chiesa è per sua natura "missionaria".** L'azione della Chiesa è essenzialmente missionaria. La pastorale o è missionaria o non è: la missionarietà è intrinseca all'azione pastorale. Cristo è il primo missionario (invitato) del Padre. Questa è la prima realizzazione dell'Incarnazione

Quanto queste acquisizioni siano innovative ed esigano "conversione" è di per sé evidente. In tal senso, soprattutto nei Sinodi dei vescovi, è risuonata la espressione "scambio di doni" tra le diverse Chiese: quelle di antica origine e quella di recente costituzione; quelle dell'Ovest e quelle dell'Est; quella dei paesi ricchi e quella dei paesi poveri; ecc. In questo senso la Chiesa è una e cattolica, è unità e sinfonia; è, anche sotto questo aspetto, icona della Trinità.

Ritengo, però, che ci siano altri elementi propri della *"missione"* che oggi devono essere assunti come statuto della *"pastorale"*.

1. Riscoprire la sorgente. **L'anima della missione è lo Spirito Santo**. «Avrete la forza dello Spirito Santo e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Ed è questo Spirito, fonte di perenne giovinezza della Chiesa e sorgente di carità nel cuore dei credenti, a sospingere sempre verso nuove frontiere. «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5, 14). Di questo amore c'è bisogno dentro le nostre comunità ecclesiali, dentro i nostri movimenti, dentro la nostra Associazione: **spesso l'abitudine, la ripetitività, il desiderio di quiete spengono slanci e generosità, chiudono spazi.** «La fede si rafforza donandola» (RM 2). A partire dalle "missioni" dobbiamo riscoprire la **franchezza**, la **novità**, **l'entusiasmo** per comunità e gruppi, "unioni", troppo abitudinarie e spesso stanche: l'energia *(dynamis)* è la carità dello Spirito Santo.

Ed è la carità ad aprire "porte e finestre", a spalancare il cuore al soffio potente del vento e del fuoco. Ecco, allora, il riconoscimento del volto del fratello tradursi in impegno etico di prossimità e di solidarietà. La comunità ecclesiale, l'Associazione, che vive la "carità" è aperta al mondo: i problemi della fame e del debito dei paesi poveri, le situazioni di guerra e il commercio delle armi, le dipendenze economiche e la mancanza di democrazia diventano interpellanze vive e appelli a responsabilità precise.

L'"icona" del Cenacolo, così, non si esaurisce nell'esperienza dell'essere "un cuore solo e un'anima sola", ma fiorisce e **si completa nello scuotimento dei muri e nel vento gagliardo che sospinge verso un'avventura mai conclusa.** Dalla missionarietà delle "missioni", che nasce dall'amore, le comunità e l'Associazione saranno scosse per vincere la ricorrente tentazione del ripiegamento.

2. La priorità dell'evangelizzazione. Già dagli anni '70 l'evangelizzazione fu posta a tema dei piani pastorali della Chiesa italiana. Ma evangelizzare è ripartire da Nazareth, è non dare per scontata la fede, è **ricordare che "cristiani si diventa".** È, ancora, andare oltre l'ovvio, il già visto, lo scontato. È stare in campo aperto. Come vincere il fascino del rifugio, dell'acquisito una volta per tutte, del possesso? L'azione del cristiano, pertanto, deve **assumere la "forma" della missione**. Una pastorale preoccupata solo di "conservare" deve cedere alla **missionarietà che si fa lettura delle situazioni, interpretazioni dei segni dei tempi, discernimento e risposta alle reali esigenze dell'uomo** (cfr. *Comunione e comunità missionaria,* nn . 2, 40). Si tratta di educare alla fede e ad una fede consapevole, matura, responsabile. Ne consegue una coerente scelta missionaria; quella che si fonda sulla potenza della Parola e il dinamismo dello Spirito Santo che suscita il dovere dell'annuncio, della proposta, dell'andare dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della grazia e dell'amore.

Bisogna **mettersi "in stato di evangelizzazione"**; è necessario ridire la "buona notizia" a tutti, come evidenzia il documento *Comunione e comunità missionaria* (n. 11): a quelli che non credono, per offrire il lieto annunzio della salvezza e suscitare in essi un clima di apertura e di accoglienza nei confronti del mistero di Cristo attualizzato dalla sua Chiesa; a quelli che credono in Dio, ma non sono cristiani, per aiutarli a rendersi disponibili alla pienezza della grazia, offerta all'uomo in Gesù Cristo; **a quelli che credono in Cristo, per ravvivare e purificare in essi la vita di fede, di carità e di trasparenza; a quelli che credono ma vivono ai margini della comunità o se ne sono allontanati, per ricreare una piena comunione ecclesiale.**

In verità il contesto socio-religioso del Paese è divenuto quanto mai frammentato. Ma, soprattutto la tradizionale prassi cristiana non sembra più sorretta in maniera adeguata da una fede compiuta e gli stessi riti sembrano non esprimere né ispirare impegni di vita coerenti.

È questo, dunque, l'areopago di una "nuova evangelizzazione". Su questo fronte la "missione" deve rivitalizzare l'azione pastorale. È l'incontro, nella complementarietà, delle due dimensioni essenziali della comunità cristiana.

3. Per un nuovo "stile" pastorale. Il nuovo della presente stagione è indubbiamente riscontrabile nel contesto socio-culturale con la varietà e complessità dei suoi fattori, ma è altresì caratterizzato da una nuova coscienza ecclesiale.

La Chiesa si scopre sempre più missionaria. Dalla missione, dunque, le comunità ecclesiali, i movimenti, i gruppi, le associazioni devono far proprio lo stile nell'insieme del loro essere e del loro agire: **spesso esse sembrano "attrezzate" per un mondo che non esiste più e per destinatari non attuali.**

Urge, allora, un nuovo stile pastorale che interpella la vita degli operatori pastorali e l'organizzazione della comunità, la metodologia e il modo stesso di presenza. Il dialogo e l'"inculturazione" non sono modalità di evangelizzazione riservata alla missione *ad gentes:* esse connotano il messaggio stesso e tutta la vita della comunità ecclesiale. "Che le Chiese siano", leggiamo in Tertulliano. È necessario oggi costruire autentiche comunità cristiane, "dare volto" alle nostre Chiese, oltre la genericità dei riferimenti abitudinari e oltre un diffuso "qualunquismo" di impegno e di prassi cristiana. Dice il documento dei vescovi: «L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono, oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e con le opere, il Vangelo della carità» (ETC 26). **Va decisamente e coerentemente assunto lo "stile" missionario se vogliamo "rifare il tessuto cristiano" delle comunità ecclesiali, dei movimenti, gruppi ed associazioni...**

Allora la "cattolicità", la "povertà del mondo", il "dialogo ecumenico e interreligioso" non saranno compiti aggiuntivi o attività parallele o, peggio, un sovrappiù nei progetti e nella prassi pastorale delle comunità. Ne saranno **espressioni ordinarie e note qualificanti**.

SECONDA PARTE

1. Il cammino di preparazione. In preparazione all'anno 2000 Giovanni Paolo II ci ha invitati a percorrere un cammino in tre tappe, che ha permesso di incontrare in modo sempre più autentico il Signore Gesù, lo Spirito Santo e il Padre, buono e misericordioso.

Il Signore Gesù, che si è fatto uno di noi, come noi, si è presentato come "via, verità e vita", unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre. Lo abbiamo incontrato insieme a Zaccheo, che cerca di vederlo, lo ospita a casa sua e restituisce ai poveri quanto ha tolto loro.

Lo Spirito Santo, che si presenta come il consolatore, il suggeritore, è l'agente principale della nuova evangelizzazione. Lo abbiamo scoperto all'azione con i discepoli di Emmaus, che riconoscono il Signore Gesù allo spezzare del pane e ricevono la forza di ritornare a Gerusalemme e testimoniare che il Signore è veramente risorto.

Il Padre, buono e misericordioso, si presenta come colui che comprende e accoglie i suoi

figli e li impegna, di conseguenza, a considerarsi e ad operare come fratelli.
Ci ha accompagnati in questo cammino Maria, che si mette accanto a ciascuno di noi come madre di Gesù e madre nostra, modello di fede; come donna docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, donna di speranza; come figlia prediletta dal Padre, che risponde alla sua chiamata con piena disponibilità, come esempio di amore pieno sia verso il Padre che verso il prossimo.

2. L'anno 2000 è l'anno del "Giubileo". Il termine per qualcuno sembra derivare dalla parola ebraica "yobel", che indica un corno di montone, usato dagli ebrei come tromba, che con il suo suono annunciava l'inizio dell'anno giubilare, per altri dal verbo "jobbel" o "jobil", che significa riscattare, ridare, ricondurre, restituire al paese di origine, ripristinare la giustizia.

• Nella tradizione ebraica: l'anno del riscatto (cfr. Lev *25, 8-55)*
Il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Esso cadeva ogni settimo anno: era l'anno sabbatico, durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi. Nell'anno sabbatico, oltre alla liberazione degli schiavi, la Legge prevedeva il condono di tutti i debiti, secondo precise prescrizioni. E **tutto ciò doveva essere fatto in onore del Signore**. Quanto riguardava l'anno sabbatico valeva anche per quello "giubilare", che cadeva ogni cinquant'anni.
Nell'anno giubilare però le usanze di quello sabbatico erano ampliate e celebrate ancor più solennemente. Si legge nel Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» *(cfr. 25,10).* **Una delle conseguenze più significative dell'anno giubilare era la generale "emancipazione" di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione.** In questa occasione ogni israelita rientrava in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'aveva venduta o persa cadendo in schiavitù. Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa apparteneva a Dio, né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva "riscattati" per sé come esclusiva proprietà liberandoli dalla schiavitù in Egitto.
L'anno giubilare doveva restituire l'eguaglianza tra tutti i figli d'Israele, schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi invece l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. Se nella sua Provvidenza Dio aveva donato la terra agli uomini, ciò stava a significare che l'aveva donata a tutti. Perciò le ricchezze della creazione erano da considerarsi come un bene comune dell'intera umanità. Chi possedeva questi beni come sua proprietà, ne era in verità soltanto un amministratore, cioè un ministro tenuto ad operare in nome di Dio, unico proprietario in senso pieno, essendo la volontà di Dio che i beni creati servissero a tutti in modo giusto. **L'anno giubilare doveva servire proprio al ripristino anche della giustizia sociale** (cfr. TMA 12-13).

• Nella esperienza di Gesù: il tempo della liberazione. Gesù di Nazaret, recatosi un giorno nella sinagoga della sua città, si alzò per leggere (cfr. Lc 4,16-30). Gli venne dato il rotolo del profeta Isaia, nel quale egli lesse il seguente passo: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (61, 1-2).
Il profeta parlava del Messia. «Oggi - aggiunse Gesù - si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi" (Lc 4,21), facendo capire che il Messia annunziato dal Profeta era proprio lui e che in lui prendeva avvio il "tempo" tanto atteso: era giunto il giorno della salvezza, la "pienezza del tempo"».
È Gesù ad annunziare la buona novella ai poveri. È lui a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cfr. Mt 11,4-5; Lc 7,22). In tal modo egli realizza "un anno di grazia del Signore", che annunzia non solo con la parola, ma prima di tutto con le sue opere (cfr. TMA 11).
E in altra circostanza, in modo globale, annuncia: «Il tempo della salvezza è venuto. Dio inaugura il suo regno. Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio» (Mc 1, 14-15).
Il messaggio di Gesù è portatore di gioia, è lieto per ogni uomo e per tutti gli uomini, non soltanto ogni cinquanta anni ma ogni giorno, non soltanto in luoghi particolari, dove vivono uomini speciali, ma in tutti i posti in cui vivono uomini normali, non soltanto nei giorni di festa, ma in tutti i giorni feriali: **nel quotidiano**.

• Nella esperienza della Chiesa: l'anno della riconciliazione. Il Giubileo, per la Chiesa, è proprio questo **"anno di grazia"**: «Anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra-sacramentale» (cfr. TMA 14). Su tale sfondo, i duemila anni della nascita di Cristo rappresentano un Giubileo straordinariamente grande non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per l'intera umanità, dato il ruolo di primo piano che il cristianesimo ha esercitato in questi due millenni (cfr. TMA 15).
Il termine "Giubileo" parla di gioia; non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile, come ricorda san Giovanni (cfr. i Gv 1,1). È giusto quindi che ogni attestazione di gioia per tale venuta abbia una sua manifestazione esteriore. Essa sta ad indicare che la Chiesa gioisce per la salvezza. Invita tutti alla gioia e si sforza di creare le condizioni, affinché le energie salvifiche possano essere comunicate a ciascuno. Il 2000 segnerà perciò la data del Grande Giubileo" (cfr. TMA 16).

3. Una figura importante per liberare i più deboli.

• Nell'Antico Testamento: il go'el, il parente che riscatta
Nel contesto di riconsegna della terra e della casa, si imponeva anche la liberazione delle persone dalla schiavitù, in cui erano cadute per debiti o fallimenti o modi superficiali di gestire le proprie ricchezze. Chi non aveva la possibilità di farlo da solo, con le sole proprie forze, poteva essere aiutato da un parente "prossimo", che era chiamato "go'el". «Quando uno dei vostri connazionali, caduto in miseria, sarà obbligato a vendere qualcuno dei suoi terreni, dovrà riscattarlo uno dei suoi parenti più prossimi, che ha il diritto di riscatto» (Lev 25,25). Go'el è un termine che designa il congiunto a cui la legge ebraica, in determinate circostanze, riconosceva il diritto o imponeva l'obbligo di liberare i propri parenti o di proteggerne i diritti; era quindi il parente tutore dei diritti o riscattatore. Il concetto di parentela unito a quello di tutela è particolarmente interessante dal punto di vista sociale, come appare dal libro di Rut, che concentra su di sé i tratti tipici dello "straniero" e della "vedova", e che viene riscattata dal parente Booz, che la sposa. Ma è ancora più incisivo dal punto di vista religioso, come quando il termine o il verbo corrispondente, che esprimono il riscatto, sono applicati a Dio, che, nei riguardi degli uomini, viene visto e considerato, secondo il contesto, come il "vendicatore", il "liberatore", il "redentore".

• Nel Nuovo Testamento: il "Go'el" è Gesù, colui che libera. Gesù, durante la sua vita, è passato in molti posti ha incontrato tante persone. Egli si è presentato come il "liberatore", il "salvatore" soprattutto delle persone emarginate e in difficoltà. I piccoli, che venivano considerati poco o nulla, li mette al centro dell'attenzione e li indica come modelli di semplicità (cfr. Mt 18,1-5; Mt 19, 13-15). I malati e gli handicappati, che erano considerati segni visibili di peccato, li guarisce e li libera come segni della bontà di Dio (cfr. Gv 9, 1-7). Le donne, che erano considerate poco e spesso venivano strumentalizzate, le coinvolge nella sua missione (Mt 26, 6-13; Mt 28, 9-10). Infine i poveri, che dipendevano dai ricchi ed erano sfruttati da loro, li indica come esempi di disponibilità e di generosità (cfr. Mc 12, 4 1-44).

4. Il Giubileo.

a) Bisogna evitare il rischio di ridurlo a un pellegrinaggio, una visita, una preghiera.
Una delle esperienze che molti vivranno du-

rante il Giubileo è quella del pellegrinaggio: un viaggio insieme ad altri in luoghi in cui vivere una esperienza di incontro, confronto e celebrazione della fede. Si sogna di andare nella terra di Gesù, a Betlemme, a Nazaret, a Gerusalemme, di raggiungere e sostare nei luoghi in cui Gesù è vissuto e da cui è incominciato un modo nuovo di viaggiare nella vita. Alcuni visitano la tomba degli apostoli a Roma e si raccolgono in preghiera sotto le volte di antiche basiliche, rivivendo il momento della loro testimonianza a costo della loro vita. Molti hanno l'occasione di visitare anche luoghi significativi per la memoria di santi che vi hanno operato e di sostare contemplando lo stesso orizzonte, toccando con mano le stesse cose, che hanno suscitato atteggiamenti e gesti concreti e originali di spiritualità.
È importante conoscere i luoghi dove Gesù ha vissuto, ha parlato e ha operato dei segni, ritornare alle origini della fede e rinnovare i doni della fede, speranza e carità. Ma nella Palestina, la patria di Gesù, la Terra Santa, ci si trova di fronte a luoghi che nei secoli sono stati occasioni di fede e di martirio, ma nello stesso tempo motivi di lotte, di persecuzioni e di morte. Sono stati a più riprese profanati e oggi rischiano di diventare dei "musei" con un settore archeologico molto curato. È necessario quindi vivere a contatto con la gente del posto in modo concreto, anche se questo ci fa constatare quanto è profondo il solco di divisione tra coloro che si rifanno al Dio di Abramo.
In Roma ci si trova di fronte a imponenti basiliche, che sono testimonianza di fede e di amore, ma anche segni di potere e di divisione. È necessario incontrare le persone che vivono in questi luoghi e che esprimono la loro fede, speranza e carità in forma quotidiana, per condividerne sia i dolori e le angosce, che le gioie e le speranze.

È importante conoscere i luoghi dove hanno vissuto e operato i santi, riconoscere in loro dei modelli di vita e di spiritualità ed esprimere devozione e stima. Anche in questi luoghi si rischia di non fare una vera esperienza di crescita se non ci sono tempi e ambienti per riflettere e persone da incontrare. Bisogna incontrare anche le persone che oggi continuano a vivere nello stile del santo, di cui si visita il luogo della nascita o la chiesa in cui si venerano le reliquie. È necessario convivere qualche tempo con coloro che sono oggi i destinatari tipici della sua missione e fare una vera esperienza di incontro con il Signore Gesù, presente in ogni cosa e incarnato in ogni persona.
È necessario quindi viaggiare e visitare i luoghi significativi per la vita cristiana e incontrare però da vicino le persone che ci vivono e vi operano per rinnovarsi nell'attenzione, nella simpatia e nell'impegno.

b) Bisogna recuperare alcune dimensioni del giubileo ebraico. Il giubileo incoraggiava il popolo di Israele a lavorare e a impegnarsi per ottenere la libertà sociale e l'indipendenza economica di ogni nucleo familiare. Oggi dobbiamo domandarci se le leggi e le politiche del nostro paese promuovono il benessere integrale delle persone e delle famiglie a livello sia economico che sociale.
La maggior parte delle rivoluzioni nel mondo attuale esplodono spesso per la distribuzione ingiusta delle ricchezze. Il giubileo non incoraggia in nessun modo la violenza, ma punta alla giusta divisione dei beni della terra, ricordando in maniera esplicita che la proprietà e la ricchezza di pochi privilegiati e la dipendenza e la schiavitù economica della maggioranza delle persone non corrispondono alle intenzioni di Dio, che è Padre.

c) Bisogna rilanciare la figura del go'el nella esperienza del credente. Per tante persone che vivono ai margini delle nostre strade, nei sotterranei delle metropolitane, nel chiuso di tante baracche o nella solitudine di tante case, chi sarà il parente più prossimo? Per loro ci vuole qualcuno che si faccia loro prossimo, come il samaritano, e si chini su di loro come un parente, come uno di famiglia, come un fratello.
Oggi nelle nostre città non si tratta di riscattare le persone in situazione di disagio o di schiavitù e farle tornare al luogo di origine, anche perché nel loro paese non c'è la possibilità di riconsegnare loro il necessario per vivere. Si troverebbero in una situazione peggiore di fame e di miseria.
Nel nostro contesto si tratta di "pagare il riscatto", liberare le persone in difficoltà e poi operare attivamente perché anche la persona più debole si senta sicura nel posto in cui vive, come se fosse al proprio paese, abbia una abitazione decente per sentirsi a casa propria, eserciti un lavoro che gli dia la possibilità di gestire la propria vita in maniera dignitosa, autonoma e libera.

Può servire a proposito una antica preghiera: «Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi.
Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini nei suoi sentieri.
Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Cristo non ha mezzi, ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé.
Noi siamo l'unica bibbia che i popoli leggono ancora;
siamo l'unico messaggio di Dio scritto in opere e parole».(Anonimo del XIV secolo).
C'è bisogno anche oggi di persone che diano una mano al Signore, che comincino a pensare, a parlare e ad agire coerentemente, facendosi prossimi all'altro, assumendosi il ruolo e l'impegno di "go'el", colui che riscatta e libera.

d) Bisogna riscoprire il senso della penitenza che accompagna la conversione
Impegnarsi nel cambiare qualche situazione e nel liberare anche qualche persona dai vari tipi di schiavitù è l'opera di conversione, che costa perché impegna realmente, pagando di persona.
Nella prassi tradizionale al termine della confessione dei propri peccati si indica una "penitenza", che per lo più consiste in una preghiera. È necessario **riscoprire il vero senso della penitenza come azione concreta con la quale si ripara il peccato**, si rimettono le persone e le cose al giusto posto, si ridona la dignità alle persone, alle quali è stata tolta, si restituiscono in modo non simbolico le cose rubate. Si tratta di impegnarci in gesti visibili, per togliere gli ostacoli che impediscono il cammino della vita e non permettono di crescere e maturare armonicamente e serenamente in relazione con se stessi, con gli altri e con le cose e quindi con il Signore.
È un cammino di restituzione effettiva delle possibilità di vita, prima ancora di celebrarla nel canto, nel silenzio e nella preghiera. È l'operare in modo concreto e coerente che rende autentica la preghiera e ne diventa criterio di verifica.

5. La Bibbia: un viaggio continuo verso una meta. Le pagine della Bibbia possono essere considerate descrizioni di viaggi continui, di persone singole, di famiglie, dell'intero popolo di Israele. E come per ogni viaggio è bene riflettere sui luoghi attraversati, sulle persone incontrate, su gli ostacoli superati e gli aiuti ricevuti.
Ci ispiriamo alla esperienza di Abramo, di Mosé e di Gesù.
Emblematico è il viaggio di Abramo, che, lasciando la sua terra, la sua patria e la casa paterna, si avvia nella fiducia e nella speranza verso l'orizzonte indicato dal Signore. Nel suo viaggio, fatto con la sua famiglia e i suoi parenti, attraversa paesi, incontra persone, che si oppongono al suo passaggio (abitanti di Sodoma e Gomorra) ma per i quali prega e intercede, che lo benedicono (Melchisedech) e con i quali condivide e dona generosamente quanto ha, che potrebbero eliminarlo (il Faraone in Egitto e Abimelech in terra di Canaan) dai quali riceve protezione, libertà e ricchezza. In questo cammino fatto di tappe, alcune positive ed entusiasmanti, altre critiche e difficili, è benedetto dal Signore che gli è sempre accanto e gli dona una discendenza.
È dalla terra dei Faraoni che si sviluppa il grande viaggio (esodo) del popolo di Israele verso la terra promessa. Anche in questo viaggio Mosé incontra persone che gli fanno capire quale è il progetto di Dio. Viene salvato dalla figlia del Faraone, è costretto a fuggire dall'Egitto e viene accolto da Jetro sacerdote di Madian e può formare una sua famiglia. Ritorna in Egitto, si scontra con il Faraone, che ha reso schiavi i suoi fratelli, e alla fine viene supplicato di allontanarsi con il suo popolo.
Ci metteremo accanto a Gesù adulto, che sale a Gerusalemme e, visitando il tempio, non si accontenta di richiamare ai soli gesti "religiosi" in senso stretto, ma indica e compie dei gesti significativi per la vita delle persone.
Il vangelo di Giovanni narra che Gesù si recò a Gerusalemme almeno cinque volte, durante gli anni della sua predicazione.

• All'inizio del suo ministero scaccia i mercanti dal tempio (Gv 2,1 *3-25)* per condannare l'ipocrisia e richiamare al rispetto del luogo santo; incontra Nicodemo (Gv 3,1-21) per aiutare a rinascere nello spirito per entrare nel regno di Dio.

• In giorno di sabato guarisce uno storpio (Gv 5,1-1 8) e richiama il vero significato del giorno settimanale di riposo, che è la vita delle persone; si presenta poi (Gv 5,19-47) come amato dal Padre e mandato per donare a tutti la vita.

• Per la Festa delle Capanne (Gv 7,1-13) si presenta come una sorgente, che vivifica e trasforma il cuore assetato dell'uomo; e di fronte a una donna sorpresa in adulterio (Gv 8,1-11) richiama tutti alle proprie responsabilità, la perdona e le ridona fiducia.

• Per la Festa della Dedicazione o Riconsacrazione del Tempio (Gv 10,22-39) si presenta come Figlio di Dio e invita a vedere in ciò che fa le opere del Padre; e per questo risuscita l'amico Lazzaro (Gv 11,1-44) e si proclama "la risurrezione e la vita".

• Per la Festa della Pasqua, l'ultima della sua vita terrena entra in Gerusalemme compiendo i gesti tipici del Messia (Gv 12,12-19); si paragona al chicco di frumento, che soltanto morendo porta frutto (Gv 12,24) e a una donna che, nel dolore del parto dona la vita e la gioia (Gv 16,21-22); lava i piedi ai suoi discepoli, perché capiscano che il servizio è il segno vero dell'autorità (Gv 13,1-20) e si offre nel segno del pane e del vino per essere di sostegno nella vita (Mt 26,26-30); viene crocifisso e muore (Gv 1 9,28-30) perché tutti gli uomini si salvino.

Mariano Girardi

RELAZIONE CONCLUSIVA

Sintesi dei Gruppi

Il 41° Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco, convocato a Lanusei (Nuoro) nei giorni 4-5-6 giugno c.a., sentite le Relazioni della Presidenza, tenuto conto degli interventi dei partecipanti, preso atto delle conclusioni formulate dai Gruppi di Lavoro, considerato che la Famiglia Salesiana costituisce una inesauribile risorsa con la quale collaborare costantemente nel cammino formativo e di impegno dei giovani,

PROPONE

le seguenti linee operative:

Chiesa

• Promuovere, con le altre componenti della Famiglia Salesiana, una giornata di celebrazioni nel corso del prossimo Anno Giubilare, specificatamente in occasione dell'annuale ricorrenza della Festa della Famiglia Salesiana, ferma restando la partecipazione al Giubileo con la Chiesa locale;

• adoperarsi affinché gli Exallievi siano inseriti a pieno titolo negli organismi di partecipazione ecclesiali presenti sul territorio;

Europa

• Aprire gli orizzonti dell'Associazione all'Europa intera, privilegiando lo scambio culturale ed esperienziale con le altre Federazioni Europee, favorendo, ove possibile, l'organizzazione di Forum ed attività finalizzate alla formazione di una coscienza sempre più europeista;

• promuovere la formulazione di una Carta dei Diritti dei giovani che li possa guidare ad un reale ed impegnato protagonismo, costituendo un'apposita commissione di studio e coinvolgendo altri Gruppi della Famiglia Salesiana;

Formazione

• Ritenere fondamentale, per tutti gli associati, il riscoprire, l'approfondire ed il testimoniare sempre meglio nel quotidiano l'identità dell'Exallievo: "Buoni cristiani onesti cittadini";

• rendere sempre più approfondita, anche attraverso le pagine della rivista "Voci Fraterne", la formazione personale e di gruppo con particolare riferimento ai giovani ed ai futuri dirigenti;

• favorire la diffusa conoscenza dei documenti del Magistero ecclesiale e salesiano nonché gli Atti del Congresso di Rimini con le sue Linee Programmatiche e il Regolamento dell'Associazione, in ambito Unionale ed Ispettoriale;

Famiglia Salesiana

• rendere visibile l'Associazione in campo civile ed ecclesiale anche in collaborazione con la Famiglia Salesiana attraverso iniziative che sostengano i valori fondamentali e, in particolare, il diritto alla vita, la famiglia, il diritto al lavoro, il diritto alla scelta educativa;

inoltre

• sostenere come prioritario l'impegno di solidarietà a favore di Zepce;

• assegnare il compito di organizzare il prossimo Consiglio Nazionale alla Federazione Ligure (La Spezia 18-21 maggio 2000). ■

Verbale del 41° Consiglio Nazionale

La preghiera assembleare d'inizio, centrata sull'Incarnazione – dire di sì al progetto del Padre – dà il via ai lavori del Consiglio Nazionale di Lanusei.

Alle ore 18.30 del 4 giugno 1999 il Presidente Romor dichiara aperto il Consiglio auspicando che per l'anno futuro si abbiano idee ben chiare sugli indirizzi da seguire e sui risultati da raggiungere.

Il Tema formativo, sviluppato dal Delegato Nazionale Don Mariano Girardi, ha per argomento il Giubileo dell'Anno 2000 e l'Incarnazione come realizzazione di un Progetto. Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 è alle porte: con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. Il tempo giubilare:

• sospinge l'uomo alla conversione ed alla penitenza;

• incoraggia ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del Regno;

• irradia nuova luce nell'impegno missionario della Chiesa;

• deve permanere nell'unità e crescere nella sua vita di comunione;

• è la via mediante la quale il mondo può scoprire l'alta vocazione cui è chiamato e realizzarla;

• scopre le tracce della presenza di Dio nel nostro tempo.

Il Tema formativo è stato presentato in due momenti dal Delegato Nazionale, come discorso di Chiesa in cui l'associazione Exallievi è inserita e vi è parte attiva, secondo le sue peculiarità, da cui attinge energie e specificità, per un impegno concreto e coerente nel mondo senza esserne invischiata nelle sue maglie condizionanti.

Alla presentazione del Tema formativo seguono la presentazione delle Relazioni del Presidente e del Vice Presidente.
Nella Relazione del Presidente sono evidenziati i due temi fondamentali che devono coinvolgere l'Associazione, il Giubileo e

l'Europa. Le mete associative per il prossimo futuro sono:

- rivisitare l'identità;
- una revisione dell'assetto e delle dinamiche dell'Associazione;
- la formazione dei gruppi dirigenti;
- l'autonomia dell'Associazione non solo riguardo alla gestione ed alle iniziative pratiche ma anche riguardo all'animazione ed alla formazione;
- rinvigorire i vincoli con la Famiglia Salesiana.

La Relazione del Vice Presidente alla luce di quanto indicato dal Presidente e secondo i criteri di lettura delle Linee programmatiche presentate al Consiglio Nazionale del 1997, indica la necessità di indire una Giornata Giubilare dell'Exallievo come manifestazione dell'Associazione a livello nazionale per il Giubileo; per quanto concerne l'Europa, il Vice Presidente, indica la possibilità che gli Exallievi lancino un "movimento dei diritti dei giovani", si facciano promotori di un gemellaggio con un'altra Federazione Nazionale europea, diano ampio respiro sia all'Eurobosco che all'Eurogex, aprano le tematiche dei Forum ad interessi europei, rilancino l'iniziativa di solidarietà di Zepce, promuovano visite agli Exallievi di altre Nazioni europee.

Posto in particolare evidenza l'invito rivoltoci dal Rettore Maggiore ad un maggior coinvolgimento nella vita dell'Associazione, il Vice Presidente, sulle tracce indicate dal Presidente, ha formulato una serie di valide proste nel settore della formazione, delle Politiche giovanili, del Tesseramento, del rilancio del Centro di Fraternità.

Prende quindi la parola il **Dr. Colombo** che comunica all'assemblea di aver riscontrato, quale Presidente del collegio dei Revisori dei Conti, la piena regolarità del Bilancio presentato.

Il Tesoriere nazionale, **Cordisco**, presenta la situazione generale di cassa rilevando che in pochi anni il numero degli iscritti è passato da 25.000 circa a circa 15.000 e osservando che a suo parere, il decentramento non ha dato i frutti sperati.

Il **Dr. Romor** osserva che causa di molte imprecisioni è dovuta al fatto che gli elenchi degli iscritti non giungono per tempo a Roma.

Il Presidente dell'Unione di Lanusei, **Vinicio**, esprime il proprio ringraziamento per aver consentito di organizzare il consiglio Nazionale a Lanusei e ricorda che proprio in quest'anno ricorre il Centenario della presenza dei Salesiani in Sardegna; comunica inoltre che il Presidente regionale, Atzeni, non ha potuto essere presente per un grave lutto familiare.

La discussione riprende sul tema del decentramento indicato dal Tesoriere **Cordisco** come causa prima dell'assottigliamento degli iscritti.
Il Presidente **Romor** precisa che scopo del decentramento era quello di consentire che gli elenchi venissero inviati dalle Ispettorie in modo da permettere l'invio della Rivista "Voci Fraterne".
Dopo un breve intervento del Presidente della Ispettoria Campano-Lucana, **Della Valle**, che ravvisa la necessità di far rilevare le inadempienze ai responsabili, Romor rileva che, in assenza di azioni itineranti nelle varie Unioni da parte delle Presidenze ispettoriali, l'Associazione perde di slancio.

Il Delegato Nazionale, **Don Mariano Girardi**, ritiene indispensabile che a tutti i livelli venga applicato il Regolamento; l'identità associativa va potenziata; occorre che ognuno faccia del suo meglio con coerenza e costanza.
È necessario inoltre che gli associati non confondano il Tesseramento con l'abbonamento a Voci Fraterne; la rivista è un mezzo dell'Associazione per costruirne l'identità.

Il Presidente ispettoriale della Liguria, **Sciacca**, ritiene che i problemi dell'Associazione siano in parte dovuti all'ingerenza dei Delegati.

Don Cruccas fa presente che in assenza dei laici è necessità che si propongano i Delegati. D'altra parte i Delegati dimostrano di aver ben recepito la realtà dei Cooperatori mentre non sempre hanno le idee chiare relativamente agli Exallievi; i Delegati devono credere nell'Associazione, devono essere maggiormente coscienti della sua realtà.

La discussione si sposta quindi sulla opportunità o meno di formare dei gruppi per approfondire le tematiche proposte nelle Relazioni del Presidente e del Vice Presidente.
Della Valle ritiene che, come sempre fatto, debbano essere i gruppi quelli che formuleranno le proposte operative e non l'assemblea nel suo insieme.

Il Presidente della Federazione Laziale, **Candido**, esprime l'avviso che almeno un mese prima della convocazione del Consiglio Nazionale venga predisposto un programma base e ciò in modo da preparare meglio i relativi interventi. Per quanto attiene al Regolamento ritiene che lo stesso venga modificato in alcune parti e che il riconoscimento giuridico dell'Associazione possa costituire un motivo in più per farne rispettare le regole; ritiene inoltre necessario che le idee ora emerse vengano ben precisate nella prossima riunione a livello ispettoriale e ravvisa la necessità anche di una nuova convocazione delle Segreterie e dei Tesorieri.

Don Mariano, ricordato il problema della legge sulla Privacy, comunica che in futuro non si potrà inviare la rivista "Voci Fraterne" senza il deliberato consenso al trattamento dei dati personali; esorta pertanto tutte le Presidenze ispettoriali ad invitare gli associati a mettersi al più presto in regola.
Il Giubileo va celebrato come gruppo della Famiglia Salesiana; esso va inteso come cammino per i giovani, anno del riscatto, tempo dedicato a Dio; l'anno sabbatico, in Israele doveva ricostruire l'eguaglianza tra tutte le famiglie di Israele, il ripristino della giustizia sociale, il tempo della liberazione.
Il Giubileo si realizza in ognuno di noi, nel quotidiano.

Colombo, prendendo la parola, ringrazia gli amici della Sardegna, terra di testimonianza e ricorda la figura dell'ing. Pittaluga, che tanto ha fatto per l'associazione.
Egli sottolinea l'importanza dell'Eurobosco e propone che al prossimo consiglio Nazionale, che potrebbe tenersi a La Spezia, nel corso del quale verrà anche eletto il nuovo Presidente Nazionale, si potrebbero discutere le nostre riflessioni dopo un quadriennio di applicazione delle Linee programmatiche scaturite dagli atti di Rimini.
In chiusura del suo intervento ritiene che si debba far rilevare la mancata partecipazione al Consiglio Nazionale da parte di chi vi è tenuto a partecipare, in particolare dei Presidenti Ispettoriali.

Panaiotti, Vice Presidente dell'Unione S. Zeno di Verona, riprende l'intervento di Don Mariano «dobbiamo scorgere le tracce di Dio nel nostro tempo, cercare di collocarci, confrontarci, identificarci all'interno della Chiesa, con l'associazione rivisitare la nostra identità e manifestare visibilità associativa» e si pone i seguenti interrogativi: quali potrebbero essere i segni concreti, i segni che manifestino la comunicazione dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana ed alla Chiesa? Occorre dare adeguate risposte a queste domande. Vanno bene le proposte per il Giubileo e l'Europa ma ritiene di dover aggiungere la "valenza educativa" quale contributo come Exallievi. Nel Giubileo occorre educare ad una vera giustizia sociale. Per quanto attiene all'Europa, partendo da un recupero della nostra identità occorre rendere visibili i progetti; contribuire ad una vera assunzione di responsabilità, capacità di confrontarci con altre componenti culturali; attualmente siamo fuori dagli organismi qualificati, occorre recuperare la presenza negli organismi che contano come pastorale. Panaiotti esprime l'idea che visibilità ed appartenenza significhi non confondere i ruoli: vocazioni ed identità nel proprio specifico.
Panaiotti conclude il suo intervento osservando che quando i Delegati vogliono sostituirsi agli Exallievi non permettono una loro vera maturazione; i laici chiedono un cammino spirituale comune; i moventi educativi devono essere comuni: laici e Delegati insieme.

Ducci, Consigliere Nazionale, chiede di conoscere il motivo di ben 4 Relazioni all'inizio del Consiglio Nazionale, quando il Regolamento non prevede una simile procedura: rilevando che sia nelle Unioni che nei

Consigli Ispettoriali il Presidente deve considerarsi un "primus pares", Ducci osserva che la nostra Associazione è laica, gestita da laici, e, ciononostante, viene imposto il Delegato. Per quanto attiene alla rivista "Voci Fraterne", Ducci si chiede se non possa essere più semplice, alla portata di tutti, tenendo conto che non tutti gli Exallievi sono in possesso di un titolo di laurea.

Il Presidente, **Romor**, osserva che a causa delle Presidenze spesso itineranti e dei Consigli non eccessivamente partecipati, spesso le Relazioni non vengono nemmeno lette; d'altra parte si è reso necessario suddividere la Relazione in due parti (Presidente e Vice Presidente) per meglio individuare le azioni da svolgere.
Per quanto attiene alla Rivista "Voci Fraterne", Romor fa presente che essa deve essere di un certo livello; il Consiglio Nazionale dà il tono alla Rivista stessa che deve essere, deve presentare argomenti di interesse ed impegnativi ed essere in tutto degna di un'Associazione a livello Nazionale.

Il Vice Presidente **Cannelli** riporta la discussione sul tema "giovani": cosa si fa per i giovani e per il tesseramento.

Zeni, Presidente della Federazione Pugliese, osserva che, per quanto concerne il versante interno, il rapporto con i giovani è positivo; negativo invece un certo atteggiamento di chiusura da parte dei Direttori di Oratorio nei confronti degli adulti.
Per quanto concerne il versante esterno, rileva invece una caduta della partecipazione; occorre pertanto essere più visibili. L'attenzione ai problemi giovanili presuppone un recupero di visibilità come singolo Exallievo.
Circa il tema del Giubileo occorre riscoprire i valori umani e, tra essi, anche il valore dell'amicizia. Circa il tema "Europa" sarebbe necessario incontrarsi con altri gruppi ecclesiali, con altre Associazioni europee.
Si potrebbe proporre di svolgere anche un anno di scuola all'estero ma, per quest'ultima proposta occorre anche una risposta politica.

Cordisco precisa che le Segreterie si devono far carico di ascoltare i giovani e trasmetterne le aspirazioni e richieste; per quanto riguarda la rivista "Voci Fraterne", il suo invio va scisso da esigenze di associazionismo.

Panaiotti aggiunge che l'Associazione fa parte della Confederex che ci rappresenta a tutti gli effetti; auspica che le conclusioni cui perverrà il dibattito vengano inviate a tutti gli aventi diritto.

Della Valle rileva che vi sono alcune problematiche sulle quali non si può temporeggiare: prima fra queste l'esame di coscienza sull'identità, partendo dagli Atti ufficiali salesiani.
Altra problematica indilazionabile è quella sul lavoro dei giovani, in questo settore la Federazione Campano-Lucana si sta muovendo in sinergia con i sindaci di alcune città come Vietri, Caserta, con l'obiettivo di porsi nell'ottica degli atti già elaborati al fine di dare risposte qualificate ai problemi giovanili. Della Valle propone, pertanto, di attivare l'Associazione al riguardo, partendo sempre da un approfondito esame dell'identità della nostra missione in tutt'uno con la Famiglia Salesiana, anche attraverso l'elaborazione di un Libro Bianco.

Don Pelle, Delegato della Federazione Calabria, si rammarica dell'esiguo numero dei Delegati presenti al Consiglio (6 su 12); ciò non toglie che i Salesiani credano negli Exallievi, frutto più bello dell'educazione salesiana. Gli Exallievi sanno essere disponibili, corresponsabili, sono capaci di portare avanti un discorso di formazione; sarebbe necessaria solo una maggiore sensibilizzazione, soprattutto verso i Delegati. È necessario compiere un'indagine approfondita sul deficit di iscrizioni, sulla mancanza di presenze. Per quanto concerne la rivista "Voci Fraterne", Don Pelle auspica una maggior fantasia nella presentazione che ne accresca l'appetibilità; per quanto riguarda il tesseramento esso è il segno della vitalità dell'Associazione; non è certamente segno di vitalità né di amicizia con Don Bosco l'incontrarsi solo una volta l'anno, nel Convegno.
Il Regolamento cura soprattutto l'organizzazione ma è carente circa le motivazioni di fondo; pertanto occorre insistere sull'identità, dare contenuti anche attraverso l'elaborazione di un vademecum. È indispensabile approfondire, come già rilevato dal

Adesione a Don Bosco

In questo giorno di festa
tutta l'associazione Exallievi d'Italia vuole rinnovare
la sua promessa di adesione e di amore a Don Bosco.
Verranno benedette le tessere che rendono ogni associato
membro della Famiglia Salesiana.
Ora qui davanti a tutti noi rinnoveranno la loro promessa
i componenti del Consiglio Direttivo della nostra Unione.

* * *

Far parte dell'associazione Exallievi di Don Bosco
significa voler donare agli altri, in particolare ai giovani,
quanto ricevuto dall'amore di Don Bosco.
E noi ci impegniamo a realizzare in questo anno
insieme a tutta la Famiglia Salesiana
il progetto apostolico di don Bosco. Che è quello
di essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani,
affinché crescano come uomini nuovi e siano sempre
Buoni cristiani ed onesti cittadini.
Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco ci assistano
ogni giorno e ci aiutino a lavorare con impegno e coraggio
per la promozione e la salvezza dei giovani,
nelle nostre famiglie, nelle nostre unioni, nei luoghi
di lavoro, nelle case salesiane, nella società intera.

Amen

Presidente della Federazione Campano-Lucana, i Documenti Salesiani che riguardano gli Exallievi; è necessario tener sempre presente che il giorno di Don Bosco è quello in cui gli Exallievi si ricordano che volerGli bene significa concretamente partecipare.

Il 3° Convegno Ecclesiale di Palermo è stato propositivo nella concretezza; grandi sono le sfide dell'Exallievo nel 2000: «come farsi prossimo nel sociale, nella professione, nel quotidiano». Nello stile di Don Bosco, con la bontà, con il sistema preventivo, trasferiamo sui giovani quello che siamo, avanti.

Don Michele, Delegato della Federazione Subalpina, inizia il suo intervento con un'esortazione: ognuno faccia la sua parte. Riallacciandosi al precedente dibattito sul calo di presenze, invita a non lasciarsi prendere da un senso di inutilità. Occorre far circolare idee positive: anche se non sempre sono risolutive fanno accendere nuove luci; è necessario un cambio di mentalità; è ora di smettere di avere la mentalità di imporre. Occorre sfruttare le risorse presenti nei giovani-adulti, ricercare i migliori punti di aggancio come il teatro, la musica, e intensificare la nostra presenza nelle Unioni e non solo presentarsi per il Convegno annuale; i segnali del "positivo" occorre farli circolare.
Infine don Michele propone il metodo del "brain storming", come tecnica di animazione da applicarsi all'organizzazione ed alla formazione: studio dei problemi aperti, esame delle risorse disponibili, realizzazione di proposte concrete da verificare.

Cane, Vice Presidente della Federazione Centrale, valuta positivamente le indicazioni finora emerse e sottolinea l'importanza dell'identità come valore degli Exallievi quali testimoni nel quotidiano. Se mancano i giovani è colpa nostra. Sappiamo progettare il nostro futuro? I giovani si entusiasmano per i progetti concreti e non banali. Noi dobbiamo sapere incanalare queste forze giovanili.
Per quanto riguarda l'iniziativa di Zepce a che punto siamo? Dobbiamo voler concludere.
Il nostro territorio sono le Unioni; è lì che ci si deve impegnare e confrontare. Occorre sapere cosa dire e individuare i mezzi giusti per realizzare le proposte fattibili.
Il Presidente **Romor** interviene rispondendo che finora, per la costruzione dell'Oratorio di Zepce, sono stati raccolti 80 milioni di lire prelevando anche risorse dal fondo di solidarietà. L'iniziativa potrà anche essere un'occasione di lavoro per giovani volontari nella stagione estiva: "vivere e testimoniare nel quotidiano".

Interviene **Adriano Campanile**, Consigliere della Federazione Laziale, per sottolineare che per il tesseramento occorre un cambio di mentalità, occorre indicare i vantaggi collegati con l'iscrizione all'Associazione; le tessere dovrebbero essere plastificate, ad esse dovrebbero essere connesse possibilità di sconto in diversi settori. Circa i problemi organizzativi potrebbe essere utile che la Presidenza Nazionale organizzi altri incontri con i Segretari e con i Tesorieri.
Il Presidente precisa che le prossime tessere saranno plastificate e ad esse saranno collegati alcuni benefici in particolare nei settori di consulenza e di agevlazioni bancarie.

Don Mariano aggiunge, al riguardo, che le Convenzioni bancarie sono già operative a favore degli Exallievi. Ovviamente devono sempre essere rispettate le regole imposte dalla legge sulla "privacy"; con le Convenzioni in atto si entra in un ambito civile ben regolamentato.

Don Giorgio Micaletto, Delegato della Federazione Campano-Lucana, si chiede se la Presidenza sia in grado di "tastare il polso" all'Associazione quanto ad apertura nel mondo ecclesiale; la nostra Associazione è laicale ma anche ecclesiale.
Il riferimento alla Diocesi è assente come pure il riferimento alle altre realtà ecclesiali. A volte i problemi non vengono dal Delegato ma dal Direttore dell'Oratorio; alcuni Direttori non sono flessibili ai diversi problemi (età Exallievi, ecc.).
Facciamo in modo che tutte le Unioni partecipino all'organizzazione diocesana. La nostra caratteristica è solo un ritaglio per vivere il nostro cristianesimo.

Don Nicola Cupaiolo, Delegato della Federazione Adriatica, osserva che occorre essere presenti nella C.E.P., svolge attività insieme. Gli Exallievi, vengono forse per il dopolavoro? Essi devono tornare per dare qualcosa di quello che hanno ricevuto. Di particolare importanza sono le comunicazioni tra le Unioni e le Federazioni Ispettoriali, occorre diffondere, regionalizzare certi avvenimenti significativi.

Candido ritiene che si debbano rinvigorire i vincoli con la Famiglia Salesiana; è necessario muoversi insieme con le altre strutture. L'Anno del Giubileo deve essere quello della comunione delle strutture della Famiglia Salesiana.
Si richiede che la Presidenza Nazionale organizzi incontri con i cooperatori e le altre realtà della Famiglia Salesiana. Se si avesse un input dalla Presidenza sarebbe più semplice rinvigorire i rapporti.
Per quanto riguarda il mondo giovanile occorre una politica dei giovani. In ambito laziale c'è già una realtà al riguardo, uno sportello lavoro per i giovani o Centro servizi, istituito dall'Unione del Sacro Cuore, con consulenza medica, tributaria, legale ed insegnamento gratuito di lingue straniere; ciò grazie al volontariato offerto da professionisti che vi dedicano qualche ora per settimana. È un fatto concreto da potenziare e da divulgare.

Ducci, riferendosi a quanto proposto dal Dott. Zeni, ritiene che si debba partecipare alla Consulta laici diocesana, in quanto realtà importante.

Don Mariano precisa che la Consulta opera in tutte le Diocesi ma il nostro referente è la Confederex; entriamo dove possiamo, ma titolare resta la Confederex.
Per quanto riguarda la Famiglia Salesiana occorre rifarsi alla lettera del Rettor Maggiore sulla F.S.
L'MGS, il PGS, il TGC non sono gruppi della Famiglia Salesiana; alla F. S. appartengono solo due gruppi laici: i Cooperatori e gli Exallievi.
Nella CEP si può lavorare insieme mantenendo la propria identità associativa Occorre domandarsi come Exallievi che ruolo possiamo avere nella CEP, come concretizzarvi il nostro progetto?

Il rappresentante della Federazione Ispettoriale Sarda esprime il suo apprezzamento per la rivista "Voci Fraterne" che è migliorata molto. Ritiene che l'area in cui l'Exallievo deve operare nel quotidiano è la società, soprattutto all'interno delle polis. In questo settore si avverte invece un certo disimpegno; una nostra presenza porterebbe segnali positivi, nella scuola, nel settore educativo, nel settore del volontariato.
Per quanto riguarda i rapporti con la F.S. dipende dalla intelligenza con cui si ricercano; il rapporto tra le Unioni deve essere sempre presente.

Segueno una serie di interventi:

Ivan Marchetti, dell'Unione di Sondrio, sottolinea l'importanza della missionarietà dell'Exallievo nel vivere quotidiano;

Della Valle riconferma la necessità della partecipazione dei giovani ed auspica la pubblicazione delle Relazioni e delle linee operative scaturite dal Consiglio Nazionale;

Don Piero Condusso, Delegato della Federazione Veneta S. Zeno, sottolinea la necessità di additare validi ideali ai giovani; ritiene urgente raccogliere i nominativi di Exallievi che operano nelle varie attività con particolare riferimento a quelli che operano nel settore industriale affinchè pongano a disposizione dei giovani posti in stages organizzati nell'informatica e nel settore di apprendimento linguistico;

Don Cruccas rileva come sia difficile, a volte, operare in sinergia tra i vari gruppi a causa delle resistenze degli Exallievi e delle difficoltà ad aprirsi al nuovo, uscendo dai propri schemi.

Si procede successivamente alla formazione di due gruppi incaricati di deliberare le linee operative finali scaturite dagli interventi descritti.

Il Segretario
Goffredo Cortesi



IL MERCATO ASSENTE

Evocazione di una presenza virtuale

IL DIFENSORE CIVICO di ALESSANDRO TOMASSETTI

Avete invitato a pranzo degli amici e per contorno volete preparare ad esempio un buon piatto fresco di zucchine marinate. Scendete giù in strada e vi dirigete verso il mercato rionale, dove siete sicuri di trovare ogni mattina prodotti freschi direttamente dalla campagna. Una volta arrivati vi guardate intorno, cercando i banchi che espongono il prodotto da voi desiderato. E li trovate facilmente, lì in un angolo variopinto e un tantino rumoroso. Vi avvicinate in cerca delle zucchine che più vi aggradano per qualità e prezzo. Ce ne sono molte e tutte di buona qualità, avete solo l'imbarazzo della scelta. Quindi guardate con più attenzione i prezzi esposti. Con grande meraviglia vi accorgete che sono tutti uguali. Non simili, ma proprio uguali: tutte le zucchine hanno lo stesso prezzo. Allora cercate tra le carote: stessa cosa. E così via per melanzane, insalata, sedani, carciofi... Non c'è alcuna differenza.

In queste circostanze, non avvertireste un senso di diffidenza? Una sottile inquietudine, quasi la sensazione di trovarvi al cospetto di una contraddizione.

A dire il vero, questa storiella che ho raccontato è solo parzialmente inventata, infatti mi capitò di vivere una esperienza simile una decina di anni fa, in quella che era la Yugoslavia unita, un paese povero ma dignitoso, popolato di persone gentili che ancora neanche immaginavano la tragica sventura in cui sarebbero incappate. Era in Croazia, per l'esattezza, ed era un mercatino dove si vendeva solo frutta. Volevo comprare delle susine ed ogni banchetto ne esponeva di belle, ma erano tutte invariabilmente dello stesso prezzo. Rimasi per qualche istante interdetto, non sapendo quale scegliere, poi le acquistai da quello più vicino. Ma il fatto mi colpì.

Mi colpì subito e mi tornò in mente anni dopo, qui in Italia, da quando si cominciò a parlare diffusamente sui mezzi di comunicazione di quello che era in nuovo credo economico: il mercato. Basta con la presenza dello Stato, privatizzazione e sana competizione su un mercato libero.

Condividevo e condivido tuttora. Bene, mi dicevo, finalmente l'abbiamo capito come devono funzionare le cose. Ben presto mi accorsi che era solo uno slogan, un modo per far passare di mano grandi interessi, spesso sulla testa dei consumatori.

Ovviamente, data la deformazione professionale, cominciai subito a pormi delle domande su come potessero essere tutelati i diritti della gente - che in termini riduttivi continuiamo a chiamare "consumatori", essendo in realtà molto altro. Anche perché spesso questo avvicinamento al mercato non produceva quegli effetti che sono spiegati nei testi universitari di economia, effetti virtuosi, che consentono spesso di ridurre i costi e far scendere i prezzi ed aumentare i consumi.

Amara delusione: quando vidi che l'effetto della liberalizzazione della benzina era una diminuzione di cinque lire al litro, la presi come un'offesa all'intelligenza dei poveri consumatori (ovviamente costretti ad acquistare benzina come un corpo umano è costretto a bere acqua). Ma questo era quanto. Cercai di informarmi, dunque, scoprendo come a livello nazionale ed europeo vi fossero delle autorità istituzionali preposte al controllo del corretto funzionamento del mercato, volte a prevenire o a smascherare quegli accordi detti "di cartello" tra i produttori, che in barba alle regole lasciano volutamente e immotivatamente alto un prezzo che potrebbe invece scendere.



Negli anni a venire – ai nostri giorni –, la sensibilità per l'argomento crebbe, e in varie occasioni società che avevano violato queste regole furono multate e sconfessate pubblicamente. Il segno di una piccola vittoria (in passato sarebbe stato impensabile), che svela però la grande difficoltà di indagini di questo genere e il notevole grado di alterabilità di un sistema mobile e delicato come il mercato.

Anche perché la raffinata scienza della comunicazione commerciale, pubblici-



taria e non, sembra spostare l'attenzione più che sul prodotto, sulla produzione e le sue difficoltà, quindi sul lavoro, sui suoi costi, sul suo orario e sulla disoccupazione, piaga sociale equiparabile alle bibliche cavallette. Intendiamoci, anche questi problemi esistono e non vanno sottovalutati. Non vanno però a loro volta usati, strumentalizzati per coprire un difetto di fondo, cioè quello della mancanza di immaginazione, da cui deriva un cronico immobilismo dei sistemi economici.

Quando un sistema funziona, non si cambia, un po' come la squadra che vince. Ma pian piano tende a logorarsi, a perdere di efficacia, a perdere contatto con la mutata realtà esterna. È proprio in questa fase che, in un corretto sistema di mercato aperto, le energie nuove restituiscono dinamismo e costringono a muoversi chi restava immobile. Non così nel nostro sistema. Il parlare di mercato va bene finché fa comodo, finché non viene ad incidere sugli interessi consolidati. Da quel punto in poi nascono molti problemi. E chiunque abbia avuto in animo di intraprendere una via imprenditoriale si è accorto subito di quanti ostacoli si siano interposti, quasi a scoraggiare chi ha qualche buona idea da mettere in pratica autonomamente.

In altri paesi c'è il mercato finanziario che, se c'è un progetto valido con buone prospettive, scommette sulla sua realizzazione e sui guadagni che possono derivarne. Il giovane Bill Gates riuscì a realizzare i suoi progetti iniziali proprio grazie alla fiducia degli investitori sul suo lavoro e ad un'attenta analisi specialistica sulle sue possibilità di sviluppo. Nessuno se ne pentì. Non è ancora così da noi.

Ma cosa c'entra questo con i prezzi al consumo? C'entra. È l'anello determinante, perché consente l'ingresso di quelle idee che con la loro capacità propulsiva abbattono le barriere tradizionali, semplificando i rapporti, facilitando le chanches di riuscita, mettendo i prodotti (soprattutto quelli di base) a disposizione di chi sa come utilizzarli traendone altri profitti, creando nuovo lavoro, nuovi prodotti e nuovi servizi.

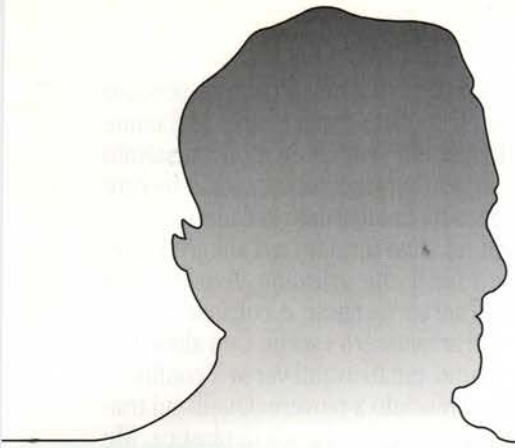
Molte di quelle aziende che in Italia hanno fatto bella figura assumendo dei giovani a costo zero grazie a borse lavoro, lavorano con modalità spesso deludenti, antiquate, ripiegate su sé stesse, senza un confronto vero con il mitico mercato (che non è solo prezzo, ma sempre più spesso servizio).

Si avverte un equivoco di fondo. Essere competitivi non significa sfruttare la propria posizione per bloccare il mercato, scoraggiare eventuali concorrenti o limitarne l'ingresso. A me pare che invece voglia dire essenzialmente idee nuove. Sí, idee, e coraggio nell'attuarle, coraggio nel cambiare gli schemi, nel creare nuovi prodotti, nel formare giovani di talento, nell'istituire un sistema di finanziamento che abbia le capacità per vedere il nuovo e scommettere su di esso, insomma una vitalità che anche e soprattutto nel nostro Paese ci sarebbe se potesse esprimersi.

Di questa linfa ha bisogno il povero consumatore se vuole essere davvero tutelato da un mercato amico. A questo deve puntare se vuole avere una vera libertà di scelta e non trovarsi di fronte a susine tutte allo stesso prezzo.

Non stupiamoci, anche questo è un diritto, e per attuarlo non c'è la bacchetta magica (magari!), ma la capacità di prevedere, immaginare, pensare il futuro prima degli altri e con maggiore elasticità. Eccola quella famosa interdipendenza che fa si che ogni singolo aspetto della nostra vita abbia la sua importanza in relazione al buon andamento del sistema. Fantasia, diritto, fiducia, correttezza, coraggio, analisi, preparazione, competenza, contemperamento degli interessi, tutto scorre davanti agli occhi istituzionali di uno Stato che proprio in questo deve ancora scoprire la sua vera vocazione per il futuro: quella di favorire il dinamismo e di garantire il rispetto delle regole.

Alessandro Tomassetti



Voi non siete nulla!

ATTUALITÀ

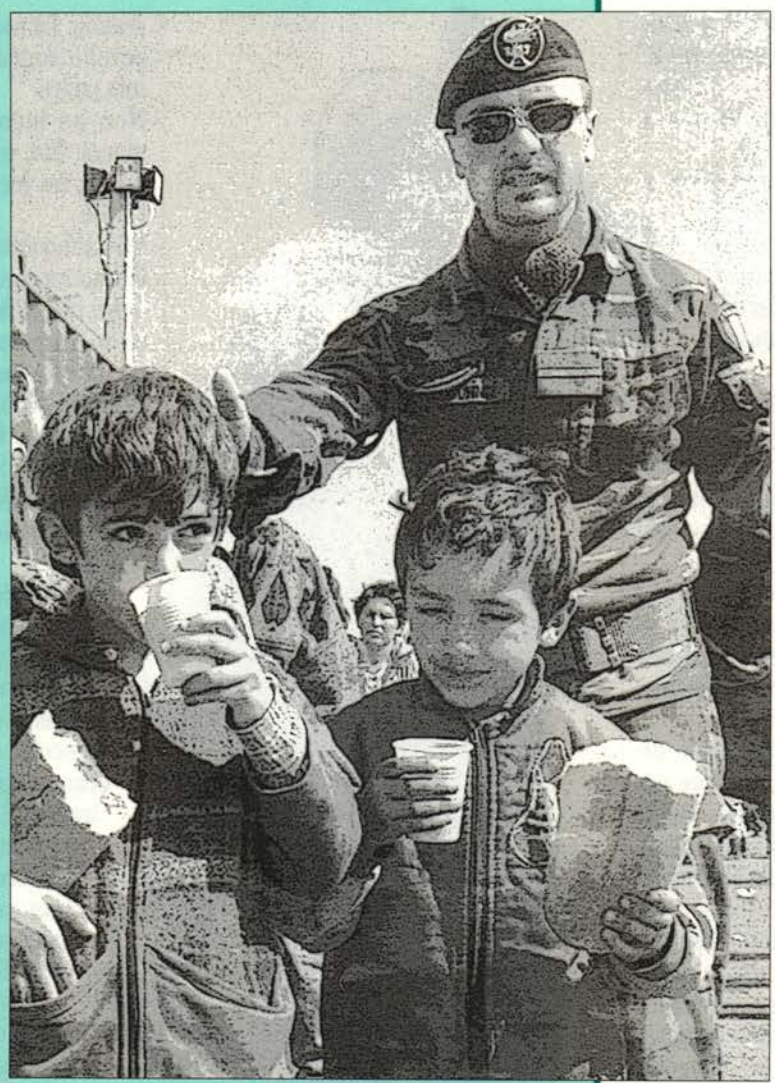
di ANDREA CARBONARI

Mi chiamo Scanderberg Maksi, sono di Malisevo. Ho 27 anni. Mio padre si chiamava Ibrahim e mia madre Jasmina. Non ho fratelli e sorelle.
Mio padre aveva un podere vicino a Malisevo. Io lavoravo la terra di mio padre e andavo a lavorare per altri quando c'era bisogno.
Dieci giorni fa Borislav Pavkovic, uno di quelli che mi mandava a lavorare nel suo campo, un serbo, mi dice: «Vai a zappare la mia terra».
Io ci vado e lavoro tutto il giorno. Da giorni si sentiva sparare. Quelli dell'UCK e i serbi si sparavano. Io non ci facevo più caso. Anche quel giorno sparavano, però più degli altri giorni.
Torno a casa la sera e trovo la porta della nostra casa spalancata. Entro e in cucina vedo mio padre steso per terra con la gola tagliata. Lo avevano picchiato a sangue prima di sgozzarlo.
La cucina e le altre stanze erano distrutte. Avevano rubato quello che potevano. Avevano anche scritto con la vernice rossa sui muri "Albanesi maiali via dal Kossovo" e "La Serbia vincerà".
Ho cercato mia madre per tutta la casa. L'ho trovata in camera da letto. Era nuda sul letto. L'avevano picchiata e poi le avevano sparato un colpo fra gli occhi.
Non so quanto sono stato lì in camera. La mattina ho raccolto un po' di vestiti e di cibo nello zaino che mi avevano dato quando ero soldato nell'esercito jugoslavo.
Sono scappato via lasciando tutto come era. Volevo solo scappare. Non sapevo dove andare, ma volevo scappare. Ormai per mia madre e mio padre non c'era niente da fare.
Ho camminato per tre giorni sulle montagne. Mangiavo quello che mi ero portato da casa: pane, fagioli e carne in scatola. La notte non riuscivo a dormire perché sognavo sempre mia madre e mio padre.
Non ho incontrato nessuno per tre giorni. Poi, mentre camminavo per un bosco, ho incontrato degli uomini dell'UCK.
Mi hanno detto: «Chi sei? Dove vai?».
Gli ho raccontato la mia storia e gli ho detto che volevo scappare via dal Kossovo. Loro mi hanno chiamato vigliacco perché lasciavo la mia terra nelle mani dei serbi.
«Non me ne frega niente del Kossovo» ho detto io «Se lo tengano pure il Kossovo. Io voglio solo andarmene».
Mi hanno insultato: «Traditore! Vigliacco!».
Uno di loro mi ha indicato la strada verso il confine.
Dopo un giorno di cammino ho incontrato una carovana di gente che scappava come me. Erano quasi tutti vecchi, donne e bambini. Alcuni erano a piedi come me, molti su trattori. I rimorchi dei trattori erano pieni di gente. Ho chiesto se mi facevano salire. Ero stanco, non sentivo più le gambe e i miei piedi urlavano per il dolore. «Sono quattro giorni che cammino» ho detto.
Ma per me non c'era posto. Mi hanno però dato da mangiare formaggio e frutta. Ero stufo di pane duro e fagioli in scatola freddi.
Dopo un po' che camminavo con loro sentiamo un aereo che vola basso.
«E' un aereo degli americani!» ha detto qualcuno.
Tutti si sono messi a salutare con le mani il pilota.
Mentre passavamo su di un ponte l'aereo che avevamo salutato ha lanciato le sue bombe.

Che Fare?

Che possiamo fare per aiutare i profughi del Kossovo e i volontari che cercano di alleviare le loro sofferenze e di aiutarli a rifarsi una vita? Alcuni suggerimenti vengono dal «**VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo)**» l'«**Organizzazione Non Governativa (ONG)**» promossa dalla Famiglia Salesiana.

Il VIS, in collaborazione con la «**Missione Arcobaleno**» e il «**Coordinamento Italiano Aiuti Umanitari (C.I.A.U.)**» ha lanciato la campagna «**METTI L'ARCOBALENO NELLO ZAINETTO**». Per favorire la ripresa della scuola per i bambini profughi dal Kossovo, il VIS ha deciso di puntare a fornire ad ogni bambino profugo un «**Kit arcobaleno**». Il kit comprende: uno zainetto, tre quaderni, due quadernoni, un astuccio (con 2 matite, 2 penne a sfera, 1 gomma, 1 temperino), una scatola di matite colorate, un album da disegno.



Si tratta di un impegno economico considerevole, che ha l'obbiettivo di aiutare circa 150.000 giovani profughi. Per questo il VIS chiede l'aiuto di tutti coloro che possono. **Il costo del kit è di 50.000 lire**. Tale somma può essere versata sul **Conto Corrente postale 88182001 o sul Conto Corrente Bancario 450001 presso l'Istituto San Paolo di Torino ABI 1025 CAB 3201**, entrambi intestati al «**Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, VIS**». La causale è «**Metti l'Arcobaleno nello zainetto**».

A fianco di quest'iniziativa prosegue da parte del VIS la raccolta di fondi per sostenere i giovani profughi, in particolare quelli accolti nel **Campo profughi «Don Bosko»** di Tirana. Le offerte possono essere versate sul **Conto Corrente postale 88182001** o sul **Conto Corrente Bancario presso l'Istituto San Paolo di Torino ABI 1025 CAB 3201** entrambi intestati al «**Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, VIS**». La causale è «**Emergenza Bambini Kosovari**».

Sembrava l'inferno. Prima lo scoppio che mi ha fatto cadere e poi le fiamme e le urla e il sangue. Io mi sono salvato perché ero avanti nel convoglio mentre l'aereo ha bombardato la coda.

Non mi sono fermato a d aiutare i morti e i feriti che urlavano. Avevo paura che l'aereo tornasse e colpisse ancora o che arrivassero i serbi. Con altra gente siamo andati avanti verso il confine.

Ha cominciato a piovere. Quelli sui trattori si coprivano con teli di plastica. Me ne hanno dato un pezzo anche a me per coprirmi mentre camminavo.

Ha piovuto tutto il tempo fino a quando non siamo arrivati al confine a M'orini. Qui ci aspettavano i poliziotti serbi.

Prendevano a tutti i documenti e dicevano: «Tanto a voi non servono più. Non siete più jugoslavi. Non siete più niente!».

Dopo averci preso i documenti ci hanno fatto aspettare altri tre giorni vicino al confine. Non ci volevano far passare. Noi vedevamo dall'altra parte del confine in Albania la gente che ci chiamava e ci chiedeva notizie. Intanto dove stavamo noi arrivava sempre più gente. I serbi li fermavano e gli toglievano tutti i documenti. Il cibo che avevamo stava per finire.

Una mattina però i poliziotti ci svegliano e ci dicono di passare in fretta il confine.

Arriviamo tutti a Kukes al campo profughi degli italiani.

Qui mi hanno visitato, mi hanno dato del cibo caldo e un posto per dormire.

Non so cosa farò adesso. Voglio solo dormire e dimenticare.

(*La vicenda che abbiamo raccontato è di pura invenzione, anche se ispirata a vicende e fatti realmente accaduti. Qualsiasi riferimento a persone realmente esistenti è puramente casuale*).

Andrea Carbonari



VITA ASSOCIATIVA

FEDERAZIONE ISPETTORIALE ADRIATICA

Premio Letterario 1999 «INTERVISTA A DON BOSCO»

Anche quest'anno gli Exallievi della Federazione Ispettoriale Adriatica hanno indetto tra i giovani allievi dei Licei Salesiani di Macerata e Perugia il Premio Letterario Ispettoriale riservato alla sezione Scuola con il titolo **"Intervista a Don Bosco"**. Perché proseguire ancora sul premio letterario? Per stimolare i giovani allievi su fatti e temi di attualità. "Don Bosco"... titolo migliore non poteva trovarsi per questa coraggiosa iniziativa arrivata alla sua quarta edizione. Coraggiosa perché interessare i giovani allievi sempre presi e concentrati sull'attività scolastica è come cercare un ago in un pagliaio, far loro scrivere un componimento sul quale dover lavorare in gruppo ancora più complicato. Eppure, alla scadenza dei termini di presentazione, il materiale inviato pur non essendo molto, ha dimostrato ancora una volta che da parte degli allievi c'è una certa sensibilità verso questo genere di attività, con evidente soddisfazione degli organizzatori. Non poche le difficoltà nella scelta dei vincitori.

Primo classificato il gruppo composto da: *Barchetta Corinna - Crescimbeni Emanuele - Lorenzetti Jacopo - Sciapichetti Eleonora - Torresi Elena* del 4' Liceo Scientifico Istituto Salesiano Macerata.

Secondo Classificato il gruppo composto da: *Ciccarelli Riccardo - Cecconi Carlo - Piero Re - Matassini Michele - Massaccesi Fabio - Rapanelli Marco* sempre del 4' Scientifico.

Terzo gruppo premiato: *Ciocci Giordano, Galloppa Giacomo, Matteuci Alessio, Romani Roberto.*

Un particolare ringraziamento alle insegnanti che hanno stimolato i ragazzi a partecipare.

Per rendere onore ai vincitori, pubblichiamo di seguito il lavoro primo classificato.

L'Intervista

Vediamo una figura tra i flash dei fotografi! È lui o non e lui ?!?... Sarà o non sarà?! Noi cronisti d'assalto, ci facciamo strada per intervistare la star del momento. Finalmente siamo riusciti a rubargli pochi minuti del suo preziosissimo tempo. Ci presentiamo ed iniziamo a chiedergli qualche parere sui problemi "scottanti" per noi giovani.

Che cosa ne pensi del successo ottenuto dal tuo metodo di insegnamento nei giovani dei tuoi tempi e di oggi?

Sono estremamente soddisfatto di come si è sviluppato il mio sistema, però ancora non ho visto la partecipazione dei giovani, delle loro famiglie e i miei obbiettivi non sono stati raggiunti.

Perché, che cosa vorresti raggiungere con i tuoi insegnamenti?

Vorrei il benessere dei giovani: mi rendo conto che voi non possiate essere tutti dei "Domenico Savio", ma vorrei vedervi realizzati, soddisfatti di voi stessi. Non importa se attraverso il lavoro, la famiglia, gli amici. Desidero soltanto non vedervi con le mani in mano a bruciare i vostri anni migliori. È in questo periodo della vostra esistenza che impostate un modo di vivere.

Tu hai tanto sofferto per dare la possibilità ai giovani di lavorare; oggi con la situazione che si è venuta a creare, quali pensi che siano i rimedi migliori?

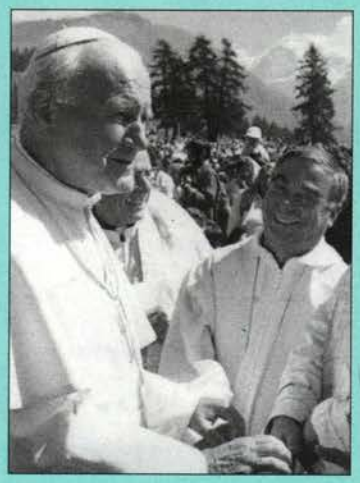
Penso che l'Unione Europea abbia i suoi pro e i suoi contro. Gli orizzonti si sono allargati, i giovani, senza usare mezzi impegnativi, sono facilitati a viaggiare, a muoversi all'interno dei Paesi europei, e quindi ad incontrare nuove opportunità di realizzazione anche professionale.

Ultimamente in Italia stanno avvenendo numerosi delitti dovuti alla criminalità. Molti accusano gli immigrati. Tu che cosa ne pensi?

La microcriminalità è sicuramente un fattore rilevante. Ma voi ragazzi non dovreste guardare l'ondata immigratoria con occhio razzista, provate a mettervi nei loro panni: che cosa

Don Pietro Rota
Un pezzo di storia dell'Oratorio

Una lunga malattia renale, che lo aveva costretto al calvario di undici anni di dialisi, ha fermato lo scorso 30 marzo 1999, a 73 anni, il cuore grande di Don Pietro Rota sacerdote salesiano della Comunità della Crocetta, in Torino.



Figlio della feconda terra di Lu Monferrato, patria del Beato Filippo Rinaldi e paese ricco di numerose vocazioni salesiane. Don Pietro vi nacque l'8 novembre 1925. Affascinato, giovanissimo, dalla figura di Don Bosco – che era stato più volte al suo paese natio – divenne salesiano il 16 agosto 1942 e fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1952. Era suo vivo desiderio di andare subito in missione e venne destinato dall'obbedienza alla terra di Patagonia, in Argentina. Ma non partì.

Il suo vero campo di missione doveva essere l'Oratorio della Crocetta, ove rimase praticamente per tutta la sua vita salesiana, profondendo con generosità ammirevole le sue energie umane e sacerdotali nell'educazione dei ragazzi e dei giovani. Sempre presente al loro fianco nei cortili, promosse associazioni ed iniziative molteplici, che resero l'Oratorio un luogo d'incontro fiorente e una palestra pulsante di vita.

Diverse generazioni, che ebbero nell'indimenticabile Don Pietro un punto di riferimento fondamentale per la loro vita, si sono strette in gran numero attorno alle sue spoglie mortali per dargli l'ultimo saluto nel suo Oratorio e per affidare al Signore Risorto questo piccolo prete dal cuore grande come un gigante dello spirito.

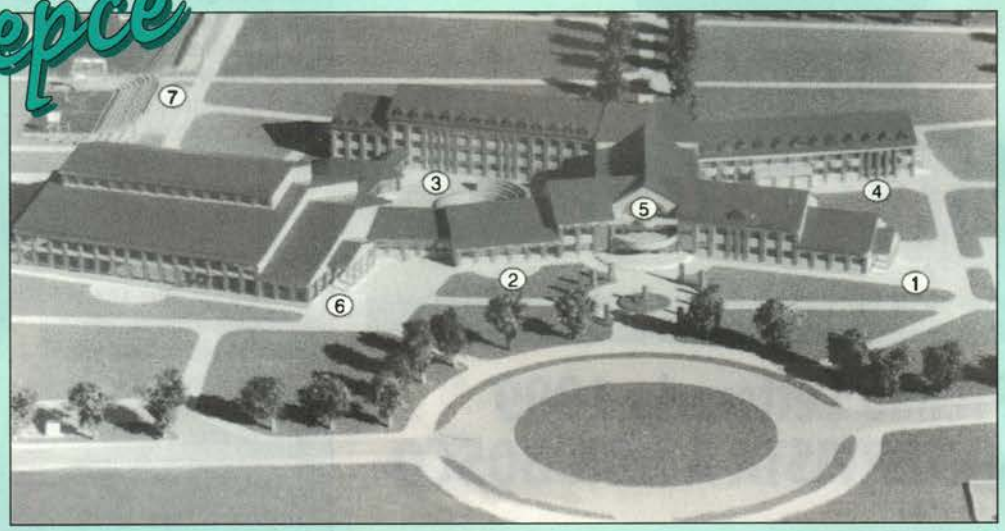
Con Don Pietro se ne va un pezzo di storia importante, che ha segnato incisivamente l'Oratorio e l'opera salesiana della Crocetta.

Tutti lo ricordiamo con profondo rimpianto e lo preghiamo di continuare a benedire sempre dal Cielo il suo Oratorio per il quale egli ha donato tutta la sua vita. Lo preghiamo anche di benedire tutti i suoi numerosissimi Exallievi.

PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zepce

Il plastico della nuova Opera salesiana di Žepče di cui gli Exallievi di Italia si sono impegnati a contribuire alla costruzione del Centro Giovanile (2).



CENTRO SCOLASTICO CATTOLICO "DON BOSCO"
Žepče - Bosna i Hercegovina

LEGENDA:
1) Scuola professionale
2) Centro giovanile
3) Liceo
4) Convitto
5) Casa della Comunità salesiana
6) Palestra
7) Campi da gioco

VIII ELENCO OFFERENTI - Unione di Figline Valdarno; Unione di Livorno; Federazione Ispettoria Calabra; Unione di Napoli Vomero; Unione di Pordenone Istituto; Unione di Chatillon; Unione di Pisa; Unione di Roma S. T. Mandrione; Unione Napoli Vomero; Federazione Ispettoria Ligure; Unione di Chioggia; NN; Unione di Arborea; Vesentini Bruno; Unione di Roma S. Cuore; Questua Consiglio Nazionale; Ladu Sandro; Franceschi Giovanni; Unione di Varazze; Federazione Ispettoria Adriatica.

A TUTTI GRAZIE!

fareste se vi trovaste senza casa, senza lavoro, in un paese straniero del quale non conoscete la lingua e le usanze?

Ma allora, perché nonostante la nostra ospitalità avvengono questi drammatici fenomeni che ci portano a vederli con occhio critico?
Ragazzi, non credete che siano solo gli stranieri! In fondo siamo tutti uomini, tutti fratelli per questo ci dobbiamo rispettare l'un l'altro.

Volevamo invitarti, per il 2000, a partecipare a due eventi insieme a noi: il Capodanno ed un'uscita a Roma per festeggiare il Giubileo.
Vi ringrazio, molto volentieri, credetemi, non mancherò! Il Giubileo e un evento da non sottovalutare. Porterete il suo ricordo nel cuore per tutta la vita, perché non tutti hanno la fortuna di vivere il passaggio da un millennio ad un altro. Deve essere proprio la presenza di noi giovani ad incoraggiare il Papa, che con l'aiuto degli altri ecclesiastici farà di questo Giubileo un evento memorabile. Ora perdonatemi, resterei ancora altro tempo con voi, ma devo condividerlo con tutti.

Scusa, l'ultima domanda velocissima. Che genere di musica ascolti?
Naturalmente, la vostra musica, quella dei giovani', perché io sono giovane.

Servizio di: *Barchetta Corinna - Crescimbeni Emanuele Lorenzetti Jacopo - Sciapichetti Eleonora - Torresi Elena del 4' Liceo Scientifico, Istituto Salesiano Macerata.*

● **UNIONE DI GELA.** Domenica 7 marzo u. s. si è svolto, presso il salone delle conferenze dei Salesiani, il **Convegno annuale (foto 2)**.
Alla presenza di numerosi Exallievi, il prof. Don Biagio Amata, docente presso la facoltà di lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, ha tenuto una relazione sul tema *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, volgiamoci a Lui con amore di figli, per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà*. Il relatore è stato apprezzato per la sua profondità, semplicità e chiarezza.
Erano presenti, e sono intervenuti brevemente, il Delegato Don Calcagno ed il Vicepresidente ispettoriale Pippo Orlando, nonché il Delegato emerito, carissimo Don Nicolò Paternò.
Il raduno si è concluso con la Concelebrazione Eucaristica ed il pranzo sociale. ■

● **UNIONE DI AGRIGENTO.** Ospite d'onore l'ispettore dei salesiani di Sicilia Don Giuseppe Troina, il 14 marzo scorso si è svolto presso il CIOFS delle Figlie di Maria Ausiliatrice il **XII Convegno Annuale unitario (foto 1)** sul tema *"Con i giovani, costruttori di fraterna Solidarietà"*.
Relatori agili ed efficaci sono stati la consigliera della confederazione mondiale Exallieve delle F.M.A. ed il consigliere della confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco Francesco Muceo.
Accanto ad un nutrito numero di partecipanti, sono stati presenti come sempre il delegato ispettoriale emerito don Nicolò Paternò ed il giovane delegato unionale don Domenico Paternò.
Originalità di quest'anno: la partecipazione del gruppo scouts *Agrigento 6*, guidato dall'Exallievo Dino Boschetti, che per l'occasione ha donato all'Unione uno storico quadro fotografico degli alunni del '54 dell'ex Istituto "Gioeni". Una volta sede dei salesiani nella Città dei Templi, è integro in parte e recuperato durante i recenti lavori di restauro della imponente struttura, da tempo abbandonata ad un inesorabile degrado.
All'ispettore don Troina, che per l'erezione del Monumento a Don Bosco in Agrigento (Monumento della Solidarietà) dello scorso giugno del '97 aveva risposto con la presenza fisica e generosità di cuore a nome del-

la Congregazione da lui rappresentata, allo scadere del suo mandato è stata consegnata per l'occasione una significativa "targa ricordo" con la riproduzione serigrafica del monumento stesso «per essersi fatto docile strumento nelle mani della Provvidenza».

Alfredo Scaglia

● **IN MEMORIA DI PEPPINO DE MARTINO.** L'incontenibile entusiasmo della gioventù non l'aveva mai lasciato. Frequentava i corsi di teologia, seguiva la vita delle Case salesiane, si interessava di tutto e con grande amore a Don Bosco. Era entrato in quella dimensione senza tempo che avvolgeva la sua persona e, come in una favola, lo proteggeva dal-



l'usura degli anni: ne avrebbe compiuti cento fra pochi mesi. Se n'è andato in silenzio, forse abbozzando quel suo significativo sorriso, quando ha visto l'Ausiliatrice che l'attendeva.
Peppino De Martino ha vissuto gran parte della sua vita respirando l'aria salesiana. Quando



lasciò nelle mie mani la presidenza della Federazione ispettoriale Exallievi della Campania mi accorsi subito che non avremmo mai raggiunto, né io né altri, il suo alto livello di esempio e di insegnamento. Ora continuiamo a sentirlo tra noi e quasi lo vediamo fra i tanti salesiani che abbiamo incontrato e che attorniano Don Bosco in una luce splendente fra nuvole profumate di incenso e canti di letizia.

R.P.

● **UNIONE DI S. DONÀ DI PIAVE.** Domenica 21 marzo 1999 abbiamo celebrato e vissuto il **Convegno Annuale (foto 3 a pagina seguente)**: oltre che naturale momento di incontro e di tradizionale fraternità è stato anche occasione per l'attestazione all'adesione all'Associazione attraverso il tesseramento e opportunità di verifica, formazione e programmazione.
Dopo tanti anni, e per la prima volta, don Piero Prez per ragioni di salute non ha potuto essere fra "i suoi bravi uomini e donne": come tutte le belle cose è quando non c'è che ci si accorge che "qualcosa manca"...
Attraverso il coordinamento di Luigi Davanzo, l'incontro iniziava con la relazione del neo-presidente Claudio Bedin. Dopo aver ricordato che giusto un anno fa abbiamo rinnovato la presidenza, è stato fatto un consuntivo dell'attività svolta sottolineando l'impulso dato al servizio al cinema, l'attenzione posta alla Settimana dell'Oratorio e la collaborazione all'idea della Solidarietà Oratoriana che oltre ad offrire un tangibile contributo economico è occasione di incontro settimanale per gli Exallievi e per tutti gli amici dell'oratorio.
Il programma formativo-spirituale e ricreativo al di là delle varie iniziative di ritiri e gite-pellegrinaggio si propone – ogni III domenica del mese – di offrire un breve momento di formazione dopo la S. Messa delle 10,30.
Dopo la relazione sul bilancio, Claudio ha invitato il nuovo direttore don Enrico Peretti ad introdurre il tema del convegno.
Don Enrico ci ha sollecitati ad educare i giovani all' "exallievità": ecco allora la necessità del recupero di quella dimensione di paternità e maternità, dunque della famiglia, per riconoscerci nell'identità alla quale siamo chiamati.
Grazie all'aiuto di una accurata analisi svolta recentemente sui giovani di S. Donà (dai 15 ai 29 anni), si ha l'impressione che



NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
"VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA"

(Purgatorio, III Vers. 142-145)

BERNARDINI LUCIANO/Unione di Pordenone Oratorio
BERTOLINO MARIO/Unione di Pinerolo
BIANCHI ORAZIO/Unione di Roma
BORRA CARLO/Unione di Pinerolo
CATANIA NUNZIO/Unione di Gela
COVER SEVERINO/Unione di Pordenone Oratorio
FORTI MARIO/Unione di Roma Pio XI
GRINDATTO RENATO/Unione di Pinerolo
GUIDOTTI AMEDEO/Unione di Monghidoro
LAZZARINI UGO/Unione di Bologna Oratorio
LEGA GIOVANNI/Unione di Roma Pio XI
LOZUPONE VITANTONIO/Unione di Bari Istituto
MALERBA GIORGIO/Unione di Alassio
MASTROIANNI NICOLA/Unione di Alassio
PAGLIARINI ANTONIO/Unione di Alassio
PIGNATELLI MARIO/Unione di Pinerolo
SEFFINO ELIGIO/Unione di Pordenone Oratorio
SERAFINI GINO/Unione di Roma San Tarcisio Mandrione
SPINELLI ANTONIO/Unione di Brindisi
STEFANUTTO SERGIO/Unione di Pordenone Oratorio
TESTA GIOVANNI/Unione di Alassio
VERGARI BRUNO/Unione di Roma San Tarcisio Mandrione
VITALETTI FABRIZIO/Unione di Alassio
WEBER VINICIO/Unione di Venezia Castello
ZORIO MANFREDO/Unione di Torino Valsalice Oratorio

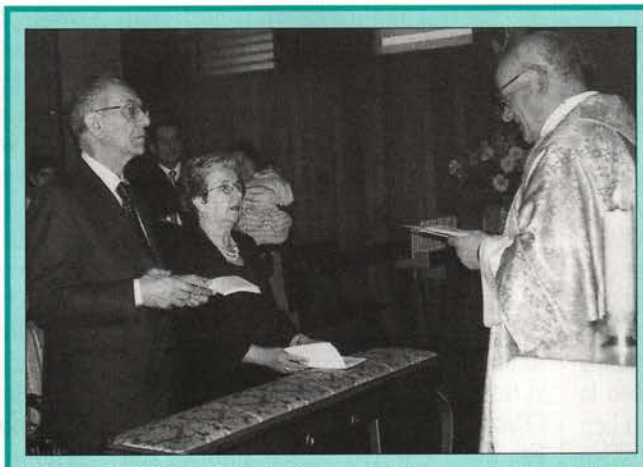
stia calando la responsabilità nei confronti dei figli, di qui il bisogno di "sentirci corresponsabili con Dio nel dare la vita". L'analisi evidenzia che solo una minoranza (15-20%) di giovani sceglie di impegnarsi in attività di vario tipo, culturale, sportivo, educativo, religioso... e tutti gli altri? Vi è poca disponibilità alla fatica dello studio e sembra che per molti il tempo libero sia un "tempo vuoto", senza interessi costruttivi. Vi è poi il macigno delle droghe leggere e dell'alcol, problema che purtroppo affiora anche fra le mura del nostro oratorio. La famiglia porta talora a colmare la diminuita capacita educativa col denaro facile, aumentando le difficoltà di comunicazione. Per quanto riguarda il lavoro, se fortunatamente nelle nostre zone non è grave il dramma della disoccupazione (grazie anche alle opportunità stagionali offerte dal turismo del litorale), queste esperienze non sempre lasciano segni positivi tenuto conto di condizioni ed orari di lavoro.
Il direttore ha infine sottolineato la problematica della maturazione affettiva e sessuale e ricordato che dopo la catechesi dell'obbligo la maggioranza dei giovani abbandona la pratica religiosa. Non è mancato anche un colpo di spillo a tali insegnati di religione che non offrono risposte adeguate a quanto i giovani chiedono loro.
Vi è stato, quindi, l'intervento del Presidente Nazionale, dott. Renzo Romor che dopo aver accortamente incrementato il proprio patrimonio di simpatia («Entrando ho visto i manifesti che davano il benvenuto al "più bel oratorio del mondo" e probabilmente è vero»), ci rammenta che il "convegno del ricordo" è superato e che il messaggio è di proiettarsi decisamente nel futuro. A livello nazionale gli incontri vanno a privilegiare la formazione dei giovani: in questi seminari si va a far conoscere la nostra associazione cercando di invogliarli a partecipare al movimento giovanile salesiano e da questo apportare nuova linfa alle Unioni.
Progetto solidarietà: l'oratorio a Zepce dovrebbe essere terminato entro l'anno e segue così quello di Brno.
Illustra poi i programmi dell'Ispettoria il presidente Paolo Libralon, citando in particolare la settimana con Don Bosco a S. Giustina Bellunese dall'11 al 17 luglio prossimo.
Vari sono stati poi gli interventi fra gli Exallievi: quali sono i progetti per attrarre maggiormente i giovani, come stimolarli; viene anche chiesto a don Enrico come ha ritrovato l'oratorio, lui "ragazzo del cortile", dopo 27 anni. «Credo che la città debba tantissimo ai salesiani – è la risposta del direttore – e l'oratorio ha inciso molto nella crescita, anche culturale, dei giovani. Tutte le attività, le richieste che mi pervengono, dimostrano l'attenzione che ha avuto ed ha l'oratorio in S. Donà". Con l'amministrazione comunale vi sono allo studio vari progetti di formazione . «Ritrovo l'oratorio estremamente vivace ed il nostro obiettivo è di colmare le differenze generazionali: non possiamo però mai pensare che i giovani siano adulti, chiedere loro cose che non possono fare» è l'invito-conclusione di don Peretti.
Dopo la S. Messa e la foto ricordo il pranzo in allegria dove il vero dessert sono stati gli arrivi di don Bruno Martellossi, del nuovo parroco don Gino e... del nostro inossidabile don Piero!
Alla fine la tradizionale lotteria il cui ricavato è stato destinato alla missione in Bolivia del nostro concittadino don Dario. ■




4

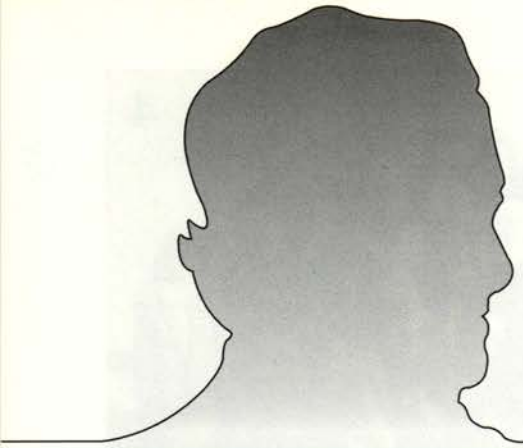
● **UNIONE DI CALTAGIRONE.** In data 10 Aprile1999 si è svolta nel salone dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Caltagirone la premiazione dei vincitori della **IV edizione del Premio "Conoscere Don Bosco".**
Il Premio è stato voluto dall'Unione al fine di far conoscere ai ragazzi delle quinte classi delle scuole elementari e delle terze medie inferiori l'opera e gli aspetti poliedrici della figura di Don Bosco.
La premiazione è avvenuta nel contesto del **Convegno annuale dell'Unione**.
Il presidente Pippo Calogero, nel prendere la parola, ha porto il benvenuto a quanti, con la loro presenza, hanno voluto testimoniare il loro amore a Don Bosco.
Il Premio, quest'anno, ha interessato le arti figurative ed è stato molto piacevole constatare come i ragazzi hanno lavorato. Non c'è stato un componimento da svolgere al quale si poteva accedere con i semplici riferimenti offerti dagli insegnanti ma, memorizzati i riferimenti, i ragazzi hanno dovuto scegliere la tecnica nella quale l'espressione del singolo partecipante poteva essere più felice e, certamente, la scelta non sarà stata facile.
Un plauso il Presidente ha sentito di doverlo rivolgere, in primo luogo, ai ragazzi che, con zelo e tanto interesse, hanno studiato la figura del nostro Santo (ad un lavoro ha preso parte una classe intera!). Il risultato ottenuto ci testimonia attraverso la lettura dei 35 lavori presentati, la validità della nostra iniziativa: la Commissione esaminatrice ha apprezzato molto lo sforzo compiuto dai ragazzi e, in taluni casi, ha voluto esprimere tale apprezzamento ricorrendo ad una menzione speciale.
Il Presidente, poi, ha rivolto il proprio ringraziamento agli Insegnanti, ai Direttori didattici, ai Presidi che, con la loro adesione alla nostra iniziativa, hanno offerto un tangibilie aiuto alla riuscita del Premio.
Un riconoscente ringraziamento del Presidente, poi, anche alla Cassa San Giacomo e, per essa, al Presidente del suo Consiglio di Amministrazione, Ing. Salvatoro Foti, per averci consentito, grazie alla sponsorizzazione accordata, l'organizzazione di questa quarta edizione del Premio che, come le precedenti, ha avuto di mira non solo la conoscenza di Don Bosco ma anche l'educazione dei giovanissimi all'idea del risparmio avvicinandoli alla realtà di Banca locale, voluta e fondata da Don Luigi Sturzo nel lontano 1896 (il premio è rappresentato, infatti, da un libretto di deposito a risparmio).
È avvenuta, quindi, la premiazione dei vincitori: per la sezione Scuole elementari il premio è andato a *Isabel Boscarelli* della V Classe del plesso S. Orsola del I Circolo didattico per aver trattato il tema attraverso l'armonia dei colori, l'equilibrio delle proporzioni conferendo al quadro una piacevole luminosità. Una menzione speciale per l'originalità della materia usata e la spontaneità della raffigurazione (pasta di farina con sale) è andata a *Iurato Cristina* e *Grasso Paolo* della V Classe del plesso S. Orsola dello stesso Circolo.
Per la sezione Scuole Medie: hanno vinto il primo premio *Calabrini Giacomo* e *Schembari Francesco* della Scuola Media annessa all'Istituto d'Arte per la rispondenza al tema e per l'armonioso sviluppo dello schizzo. Ha vinto il primo premio exaequo *Noemi Federico* della III G della Scuola Media A. Narbone per l'orignalita dell'interpretazione del tema e per la luminosità che manifesta l'alba della vita dell'uomo. Una menzione speciale hanno ricevuto *Gesualdo Morretta* della III E della Scuola Media "A. Narbone" per l'originalità della materia usata (un foglio di rame) e Giuca Vincenzo e Strataglio Renato della Scuola Media annessa all'Istituto d'Arte per l'originalità della materia usata (gesso).

Pippo Calogero


Il 23 aprile 1999 con la Santa Messa celebrata presso la Parrocchia SS. Cuori di Gesù e Maria in Roma, alla presenza dei loro quattro figli, dei loro tredici nipoti e di vari parenti ADRIANA AIROLDI E NICOLA GIGANTI HANNO FESTEGGIATO LE NOZZE D'ORO dopo cinquant'anni di vita felice insieme. A loro i più sentiti auguri di "Voci Fraterne".

● **UNIONE DI FIRENZE ORATORIO.** Il giorno 11 Aprile si é svolto il **42° Convegno annuale (foto 4)** fotodella nostra Unione.
La Santa Messa Solenne delle 10,30 é stata concelebrata dal Parrocco Don Valerio Baresi, dal Direttore dell'Oratorio Don Abraham Kavalakatt, dal nostro Delegato Don Giuseppe Bassi e dal sempre presente ex Direttore dell'Oratorio Don Marcello Morelli. È stato un momento di sincera commozione che ha trovato uniti Exallievi, Exallieve (hanno celebrato il loro 18° anno di fondazione) e alcuni nuovi maturi. Tutti uniti in nome di Don Bosco abbiamo consolidato un patto: rinnovarsi per rinnovare e tenere vivo il nostro impegno. Poi nel cortile dell'Oratorio, terminata la S. Messa alle ore 12, il Convegno é quasi saltato e fra abbracci e pacche sulle spalle abbiamo percorso l'anno che ci ha divisi.
Alle 13 nei locali dell'Istituto Salesiano il pranzo sociale preceduto dalle parole serene di Don G. Bassi e dalla preghiera per gli Exallievi/e in difficoltà.
Quindi l'arrivederci commosso per il 2000 all'ombra della monumentale chiesa di pietra che è la Sacra Famiglia. È stato un giorno che ci ha fatto migliori e felici sotto lo sguardo sorridente di Don Bosco.

Ivan Cantelli



S. Lorenzo fuori le mura

di CESARE SILVESTRI

Costantino prestò un interesse speciale alle zone poste immediatamente fuori della cinta aureliana. Lungo le più frequentate arterie consolari, in luoghi già in precedenza santificati dalla *memoria* di un martire o di un apostolo, nacquero grandi edifici che assolvevano la funzione di cimiteri coperti. Anche S. Pietro rientra in questa classe che comprende, in senso più stretto, costruzioni molto simili tra loro come S. Agnese sulla via Nomentana, Ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana, S. Sebastiano sull'Appia e, infine, S. Lorenzo sulla via Tiburtina.

Le rovine di quest'ultima basilica, che si innalzava proprio all'interno dell'attuale cimitero del Verano, sono venute alla luce durante gli scavi condotti nel nostro secolo. Essa, eretta nei pressi della catacomba ove si trovava la camera sepolcrale del santo, caduto nel 258 durante la persecuzione di Valeriano, risultava molto simile, seppur maggiore nelle dimensioni, a S. Sebastiano sulla via Appia.

Buona parte del pavimento risultava coperta da lapidi sepolcrali: i fedeli, infatti, fiduciosi nel potere salvifico del santo, prediligevano l'inumazione vicino alle sue reliquie, tanto che ben presto anche le pareti vennero utilizzate per tombe a nicchia.

Del tutto distinta dalle fondazioni successive, la chiesa costantiniana rimase certamente in piedi, sia pur rimaneggiata, sino al IX secolo, anche se già verso la fine del VI la frana dell'adiacente collina ne aveva gravemente compromesso la stabilità. Questa basilica, ancor oggi ben riconoscibile nonostante le successive modifiche duecentesche, si distingue per splendore ed eleganza. Secondo un'ingegnosa soluzione, volta ad ottimizzare il flusso di credenti che si recava alla tomba del martire, era possibile accedere a questo livello superiore direttamente dalla collina soprastante, sfruttando lo scoscendimento del terreno. Tale espediente oggi non è più apprezzabile, poiché le sistemazioni successive hanno completamente spianato il terreno circostante.

L'originalità dell'organismo altomedievale, tuttavia, non risiedeva solo nella distribuzione dei vani, ma anche nell'attento studio delle fonti luminose. I raggi del sole penetravano all'interno solo attraverso le finestre del cleristorio, per diffondersi da qui nelle gallerie e nelle navatelle che, prive di una sorgente diretta, formavano una corona buia intorno allo spazio mediano. Ciò determinava un'emanazione radiocentrica della luce che dall'altare si spandeva nel resto dell'organismo basilicale: una simile concezione, insieme a molti altri dettagli planimetrici e strutturali, è riconducibile all'edilizia costantinopolitana. Anche le gallerie, per esempio, pur non essendo una novità assoluta nell'ambiente romano, si giustificano con maggiore facilità invocando l'influenza bizantina. Del resto, è certamente comprensibile che la città, entrata da quasi un cinquantennio nell'orbita politica dell'Impero d'Oriente, finisse per adottarne alcuni particolari architettonici.

Ormai divenuta uno dei più importanti santuari di pellegrinaggio, la basilica subì alcuni restauri al tempo di Adriano I (772-95), il papa che lasciò un segno indelebile nel destino medievale di quasi tutte le fondazioni ecclesiastiche dell'Urbe.

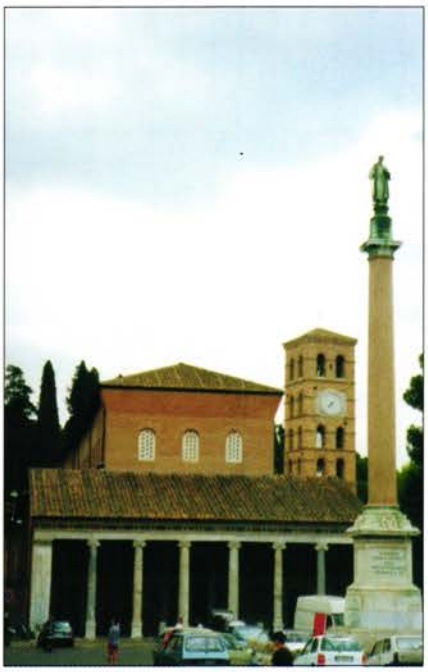
Fra il XII e il XIII secolo, intorno alla chiesa si andava formando una vera e propria cittadella, chiamata "Laurentiopolis", destinata a scomparire già in età rinascimentale. Il cardinale cancelliere Cencio Savelli, prim'ancora di divenire papa con il nome di Onorio III (1216-26), diede inizio alla trasformazione della struttura, che assunse allora il suo assetto definitivo. Risulta fondamentale l'impiego di materiali di spoglio, provenienti in gran parte dall'adiacente edificio costantiniano, ormai in rovina. I marmorari romani diedero qui prova di grande misura e sensibilità nell'uso del materiale di reimpiego: i fusti del portico sorreggono un elegante architrave ornato da motivi cosmateschi, risalente con certezza all'epoca del papa committente, la cui effigie compare, infatti, in un medaglione del fregio musivo.

Dopo l'intervento onoriano, che comprese, con tutta probabilità, anche il bel chiostro dagli originali due ordini boggiati sovrapposti, la basilica continuò ad essere oggetto di interventi decorativi che proseguirono sino alla fine del Duecento.

Proprio il nartece subì danni molto gravi per via della bomba che il 19 luglio del 1943 colpì la basilica. Esso venne ricostruito, fin dove possibile, con i materiali originari e ornato con alcuni preziosi reperti, fra cui due bellissimi sarcofagi: il primo, appartenente alla seconda metà del IV secolo, illustra episodi del *Vecchio e del Nuovo Testamento,* il secondo, uscito da un'officina attica del VI secolo, è ornato da splendidi motivi bacchici e da putti vendemmiatori.

Dopo che Leone X (1513-21) ordinò di rimuovere tutti i marmi, i capitelli e le colonne circostanti la basilica episodio da porre in relazione con la nuova fabbrica di Palazzo Farnese la basilica non fu oggetto di attenzioni particolari sino al secolo successivo, quando il crollo del soffitto orientale convinse il cardinale Francesco Buoncompagni ad un suo restauro e alla contemporanea decorazione della cripta, realizzati entrambi tra il 1624 e il

1629. Nello stesso secolo venne completamente rinnovata la cappella sotterranea di S. Ciriaca, in fondo alla navatella sinistra della chiesa occidentale, la cui genesi deve essere connessa alla basilica onoriana.
All'inizio del secolo successivo venne eretta una grande piazza, progettata da Alessandro Gaulli. L'incarico gli venne affidato nel 1704 dal cardinale Pietro Ottoboni, e l'artista realizzò una vasta spianata semicircolare, il cui termine era segnato da basse colonne. Un fusto assai più elevato era posto al centro,



sormontato dallo stemma di Clemente XI Albani (1700-21).
Dopo la costruzione del retrostante cimitero del Verano, nella prima metà dell'800, Pio IX molto legato alla chiesa, (all'estremità dell'antica basilica di Pelagio sorge anche la sua cappella funeraria) decise di promuovere un suo radicale ripristino. Il papa, celebrato anche dalla colonna commemorativa posta nel piazzale antistante, che reca in cima la statua del martire Lorenzo incaricò di questo intervento Virginio Vespignani, uno dei più accaniti fautori del "restauro archeologico". L'architetto, fra il 1857 e il 1864 riportò la basilica all'assetto impostole da papa Onorio all'inizio del Duecento. Per tale motivo essa ci appare attualmente libera quasi del tutto da sovrapposizioni rinascimentali e barocche, rappresentando, per alcuni, la più affascinante delle basiliche romane, proprio grazie alla sua integra nudità. ■

"Facoltà di scelta"

Orientarsi... d'estate

un aiuto per scegliere la facoltà universitaria

Sotto l'ombrellone della riviera adriatica, su un sentiero delle Dolomiti, nella spiaggia di fronte all'Oceano i pensieri scorrono come torrenti, le idee sono barche a vela che fanno capolino nel blu, i progetti castelli di sabbia. Estate: tempo da dedicare un po' più a se stessi, alle attività che ci stanno a cuore, agli amici di vecchia data e alle nuove conoscenze. La vacanza si carica di aspettative, desiderio di evasione, voglia di essere diversi. In mano le statistiche pubblicate sulle pagine di un giornale che stiamo sfogliando: un ragazzo su due sceglie la facoltà universitaria senza l'aiuto di nessuno, mentre il 30% dei giovani gioca il suo futuro basandosi esclusivamente sui consigli della famiglia. Per me sarà diverso, io non mi faccio condizionare da nessuno, qualche idea poi ce l'ho già. Certo che è una bella scocciatura quella della pre-iscrizione all'università anticipata a novembre. Chi ha le idee già chiare un anno prima dall'iscrizione in una facoltà? E poi quante informazioni girano sul mondo della formazione post-diploma, sugli sbocchi lavorativi, sulle professioni emergenti! Anche le iniziative d'orientamento sono tante, ma serviranno a qualcosa? Ho sentito parlare anche di corsi residenziali estivi d'orientamento. Li organizza l'Associazione Amici dell'Università Cattolica e sono indirizzati agli studenti di IV e V superiore che stanno vivendo il momento difficile della scelta. Test psico-attitudinali, lavori di gruppo, confronto con esperti della formazione e del lavoro, psicologi, studenti e personale dell'Università. Tutti al tuo servizio. Ma varrà la pena di dedicare cinque giorni di piena estate a un'esperienza del genere?

Silvia Piaggi

LA PROPOSTA

Ecco un'iniziativa che intende accompagnare gli studenti di IV e V superiore in una decisione resa sempre più difficile dal panorama ampio e in grande cambiamento della formazione post-diploma. Si tratta dei Corsi residenziali estivi di orientamento universitario organizzati dall'Associazione Amici dell'Università Cattolica, impegnata da più di dieci anni nell'ambito dell'orientamento.

QUANDO

L'edizione 1999 dei corsi si tiene a: S. CESAREA TERME (LE) dal 21 al 25 luglio
FOLGARIDA (TN) dal 17 al 21 agosto

COME

I ragazzi sono chiamati a riflettere su se stessi e sulle loro scelte attraverso più stimoli e strumenti, dai test psico-attitudinali ai lavori di gruppo, al confronto individuale, in un contesto interattivo, con esperti della formazione e del lavoro, psicologi, studenti e personale dell'Università. E l'informazione diventa autoformazione.

PER CHI

A chi ci rivolgiamo? Non certo solo a coloro che intendono iscriversi all'Università Cattolica ma a tutti gli studenti che desiderano affrontare seriamente la scelta universitaria, evitando errori e frustrazioni. Esiste un metodo per scegliere: in un clima di amicizia e di scambio con persone che provengono da tutte le regioni d'Italia, l'approccio con il mondo universitario diventa affascinante e ricco di stimoli.



Per informazioni rivolgersi a:

ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Via S. Agnese, 2
20123 MILANO
Tel. 02.72342816 - Fax 02.72342827
E-mail: prton@mi.unicatt.it



PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zefice

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO